





LA BIBLIOTHÈQUE
DE LA REINE
MARGUERITE





J. M. C.

CERVELLO
GRANDE

Exhibition

H-87

43750

Milam 03

44 pp - inc - post

RC

C/E CEKH

K.L.?

NDB 1357

1007

lev. / 470

Quinet binding

Bony a) 204

Bonnet I 131

Cicognara 388

1st italian edition
(1540 latin edition)

R. 42128





LA PITTURA
DI LEONBATTISTA
ALBERTI TRADOTTA
PER M. LODOVICO
DOMENICHI.



Con Gratia & Priuilegio.

E T E R N A

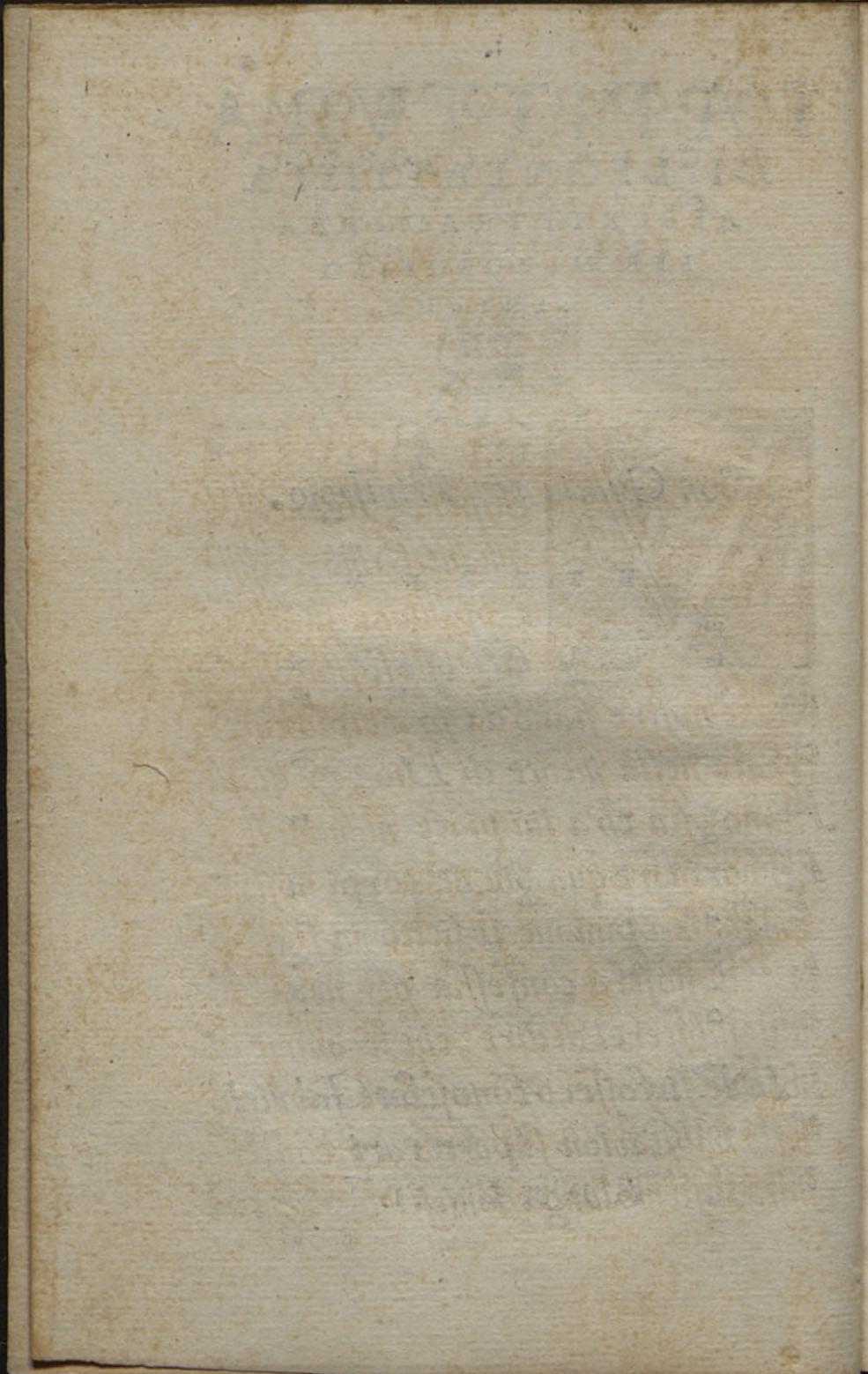
D
E
L
A
M
I
A
M
O
R
T
E



P
A
R
A
T
I
V
I
V
A
M
U
S

*In Vinegia Appresso Gabriel
Giolito de Ferrari.*

M D X L V I I.



2

LODOVICO DOMENICHI A FRANCESCO
SALVIATI PITTORE
ECCELLENTISSIMO.



VOI DOVETE
Sapere, Francesco
amantissimo, come
è opinione di alcu-
ni Philosophi, che le

anime nostre siano da principio tutte
create nella mente di Dio, & quiui
stiano, fin ch'a lui piace mandarle a
peregrinare qua giu ne' corpi nostri.
Laquale opinione se licito mi fosse p
la fede nostra confessar per uera, io
non dubiterei di dire, che le anime di
noi due si fossero conosciute fra loro
nella habitation superna, & conser-
uata insieme lunga domestichezza, pri

ma ch'elle uenissero dalla patria del
cielo allo esiglio del mondo. Perche
non è marauiglia, che a uoi paia l'ha-
uermi & ueduto & conosciuto altro
ue: ne percio la credenza uostra pun-
to u'inganna; se ben ui pare che l'ami-
cizia nostra habbia hauuto principio
in alcuna parte di questo mondo infe-
riore. Et io tosto che ui riuidi, comin-
ciai strettissimamente ad amarui, an-
zi per meglio dire, a continuare l'anti-
ca beniuolenza. Onde per segno di cio
mi ho poi sempre ingegnato di mo-
strar miui amico con alcun dono, che ui
facesse testimonio della simiglianza,
ch'è fra gli animi nostri. Perche ri-
tornandomi in mano la traduttione
ch'io feci gia della Pittura di Leon
Battista Alberti, ho giudicato che
ella meriti di esserui intitolata. Non
che a uoi faccia mistero nel nobilissi-

mo essercitio uostro alcuno ammae-
 stramento che in tale opra si troui:
 perche i mirabili artificij delle uostre
 mani ne tranno ogniun di dubbio; &
 fra gli altri la sala di sua Illustriss.
 Eccellenza, doue tosto si uedranno fi-
 niti i triumpho di Camillo, iquali testi-
 monio faranno del ualor uostro. Ma
 perche non m'è paruto meglio conue-
 nirsi il trattato, ilquale forma un per-
 fetto pittore? Et benche in quello non
 siate per trouare la perfettion sua,
 ui potrete pero' humilmēte in uoi stes-
 so allegrare, ueggendoui compito in
 quello che l'auttore forse trouare nõ
 seppe. Et parimēte conoscerete quel-
 le molte & rarissime doti a uoi dalla
 natura concesse, & dalla arte limate.
 Lequali sole non consistono intorno
 la pittura, ma ui fanno anco eloquen-
 te amabile & discreto: & ui dāno giu

dicio & cognitione piu che mediocre
delle buone lettere. Onde col mezzo
loro sete caro ai Principi & carissi-
mo a i priuati: & tanto piu non si ueg-
gendo in uoi quella affettata & ma-
ninconica bizzarria, laquale molti pa-
ri uostri tanto fastidiosamente soglio-
no mendicare, per mostrarsi singola-
ri: anzi in cambio di quella trouãdo si
ognhora in uoi gentilezza cortesia et
nobiltà d'animo, oltra quella che le
uirtu uostre meritamente acquistato
u'hanno. Ma ritornando al libro, ac-
cettatelo gratamēte & habbiatelo ca-
ro, cosi per pegno della nostra amici-
tia, come per testimonio del uostro ua-
lore. State sano. *Alli XX. di*
Febraro M D XLVII.
Di Fiorenza.

4

LIBRO PRIMO DE
LA PITTURA DI LEON
BATTISTA ALBERTI.



A VENDO io a scriuere de la Pittura in questi breuissimi comentari, accioche il mio ragionamento sia piu chiaro, prima torrò da i Mathematici quelle cose, che mi parranno necessarie a la materia. Lequali poi che si saranno intese, inquanto l'ingegno mi potrà seruire, dichiarerò la pittura da i principij istessi de la natura. Ma in ogni mio ragionamento uoglio, che questo sopra tutto si consideri, che io nõ ragiono di queste tai cose come Mathematico, ma come pittore. Percioche quegli con l'ingegno solo leuata ogni materia, misurano le specie, & le forme de le cose. Ma noi, perche uogliamo che la cosa sia posta inanzi a gli occhi, useremo perciò scriuendo, come si suol dire, una piu grassa Minerua. Et ueramente che mi parrà d'hauer fatto assai, se i pittori, che leggeranno, m'intenderanno, scriuendo io il meglio, ch'io so, in questa materia certo difficile, & de laquale, per quel, ch'io habbia ueduto, nõ è mai piu stato scritto cosa alcuna. Voglio dunque, che le mie

L I B R O

cose siano interpretate non come scritte da puro Ma-
 thematico, ma come da pittor solo. Bisogna dunque
 prima sapere, che punto è un segno, per dir così,
 ilquale non si puo diuidere in parti. In questo loco
 io chiamo segno tutto cio, ch'è in superficie: che si
 puo uedere con l'occhio: quelle, che ueder nõ si pos-
 sono, non è alcuno, che creda, che elle s'apparten-
 gono al pittore. Percioche il pittore s'ingegna so-
 lamente d'imitare le cose, che si ueggono a la luce.
 I punti se continuamente saranno messi in ordine, di-
 stenderanno una linea. Linea appresso di noi sarà
 un segno, la lunghezza delquale si puo diuidere in
 parti: sarà però in larghezza sottilissima, di ma-
 niera, che non si possa per alcun modo fendere. De
 le linee alcuna ue n'è diritta, alcuna torta. Linea
 diritta è un segno disteso per diritto in lungo da pun-
 to a punto. Torta è quella, che scorre da un pun-
 to a l'altro nõ per dritto passo, ma facendo un cir-
 cuito. Molte linee, si come fila in tela, se accostan-
 dosi saranno messe insieme, faranno una superficie.
 Percioche superficie è l'ultima parte del corpo, la-
 quale uien conosciuta non per alcuna profondità, ma
 solo per larghezza, & per lunghezza, che sono le
 qualità sue. De le qualità alcune sono talmente ne
 la superficie, che se ella non uiene alterata, elle nõ
 si possono mouere, ne leuare. Alcune altre qualità
 sono di tal sorte, che durando il medesimo aspetto de
 la superficie, elle nõdimeno si presentano a la uista,
 in modo che la superficie a coloro, che la ueggono,
 pare che sia mutata. Le qualità perpetue de le su-

perficie sono due . Vna è quella , che si puo uedere per quello estremo circuito ; dalquale è ferrata la prospettiua ; ilquale circuito è chiamato da alcuni Orizzonte . Noi , se pure è lecito , con uocabolo Latino per una certa similitudine lo chiameremo ora ; o pure , quando cosi ne piaccia , lembo . Et questo lembo istesso , anch'elli sarà o con una linea , o finito con piu linee . Con una sola come sarebbe una circolare ; con piu o con una torta , & un'altra dritta ; o pure che ancho sia circondata con piu linee dritte , o torte . Linea circolare è quel dintorno , ch'abbraccia , & contiene tutto il campo . Ma cerchio è la forma de la prospettiua , laquale è circondata da una linea a modo di corona . Che se ui sarà un punto in mezzo , tutti i raggi tirati per dritto da questo punto a la corona , sono tutti d'una lunghezza eguale . Questo punto si chiama il centro del cerchio . La linea dritta , laquale haurà due uolte tagliato la corona del cerchio , è detta da i Mathematici diametro del cerchio . Noi la chiameremo centrica : e in questo loco i Mathematici istessi uoglio , che ne facciano credere , come essi dicono , che'l lembo , ilquale non è tagliato d'alcuna linea , segna due canti eguali da la corona del cerchio , se non quella dritta , che tocca il centro proprio . Ma ritorniamo a le superficie . Perche da quel , ch'io ho detto , facilmente si puo intendere , come mutandosi il tratto del dintorno , la superficie istessa perda l'aspetto , e'l nome di prima : et quella , che perauentura si diceua triangolo , hora si chiamerà quadrato , o forse di piu canti . Il dintorno s'in-

LIBRO

tenderà esser mutato, se sarà fatta breue la linea, o i canti non solo piu, ma piu spuntati, piu lunghi, piu acuti, o piu breui, in qual modo si sia. Questo loco richiede, che diciamo alcuna cosa de gli anguli. Perche angulo è il confine de la superficie fatto da due linee, che si tagliano l'una l'altra. Tre sorti sono d'anguli; retto, ottuso, & acuto. Angulo retto è uno de i quattro anguli, ilquale è circondato in modo da due linee rette, che si tagliano l'una l'altra, che uiene a essere eguale a ciascuno de gli altri tre: di qui è, che si dice, tutti gli anguli retti sono eguali fra loro. Angulo ottuso è quel, ch'è maggior del retto. L'acuto è quel, ch'è minore del retto. Ritorniamo di nuouo a la superficie. Abbiamo mostrato in che modo una qualità per dintorno sia ne la superficie. Resta hora, che si dica de l'altra qualità de le superficie, laquale è per modo di parlare, come una certa pelle distesa per tutto il dosso de la superficie. Questa si diuide in tre. Percioche una ue n'è di una forma, & piana; l'altra gonfiata & tonda; la terza profonda, & concaua. Nel quarto loco a queste sono da essere aggiunte le superficie, lequali sono composte de le predette. Di queste si dirà poi, diciamo hora de le prime. Superficie piana è quella, laquale una linea retta tirata di sopra egualmente tocca in ciascuna parte di lei; a questa è molto simile il piano d'una purissima, & riposata acqua. La superficie spherica imita il dosso de la sphaera. La sphaera si diffinisce un corpo rotondo, uolubile in tutte le parti; nel mezzo de laquale è un

punto, dalquale tutte le parti estreme di quel corpo sono egualmente lontane. Concaua superficie è quella, laquale sta sotto l'estremità di dentro, per dir così, sotto l'ultima pelle de la sphaera; si come sono le superficie di dentro ne i gusci de l'uoua. Superficie composta è quella, laquale con una misura imita il piano, con l'altra o la concaua, o la tonda superficie; si come sono le superficie di dentro de le canne, & quelle di fuora de le colonne, o de le piramidi. A questo modo le qualità, che sono nel circuito, & nel desso, hanno posto, come habbiamo detto, i cognomi a le superficie. Ma quelle qualità, lequali senza mutare superficie, non mostrano però sempre il medesimo aspetto di loro, anch'elle son due. Percioche paiono a quei, che le guardano, uariate o per loco, o per i lumi mutati. Prima diremo del loco, & poi de i lumi. Perche s'ha da considerare, in che modo essendosi mutato loco, le qualità proprie, che sono ne la superficie, paiano esser mutate. Certo queste cose appartengono a la forza de gli occhi. Perche mutato la lontananza, o'l sito, è necessario anchora, che i dintorno paiano o minori, o maggiori, o non in tutto di quel medesimo dintorno, che in fino a qui sono state, o forse anchora accresciute, o sminuite di colore. Tutte lequali cose noi misuriamo con la uista. Hora ueggiamo in che modo questo si faccia. Et cominciamo da la sentenza de i philosophi, i quali uogliono, che le superficie si misurino con certi raggi quasi ministri de la uista: i quali chiamano per questo uisui, perche per essi i

LIBRO

simulacri de le cose s'imprimono nel senso . Percio-
 che i raggi istesi tra l'occhio, & la superficie, ue-
 duta, intenti per propria natura, & per una cer-
 ta mirabile sottigliezza, benissimo conuengono. Pe-
 netrando l'aere, & simili corpi rari, doue puo giun-
 gere la luce, fin che ritrouino alcuna cosa soda, &
 non in tutto ombrosa; nel qual loco ferendo di pun-
 ta subito si fermino . Però fu grandissima disputa
 appresso gli antichi, se i raggi istesi escono da la
 superficie, o pur da l'occhio . Laquale disputa ue-
 ramente difficile, & fuor di proposito uoglio, che
 noi la passiamo . A noi basti, che s'imaginiamo, che
 i raggi a modo d'alcune fila sottilissime, siano drit-
 tissimamente legati con un capo quasi in un mazzo.
 Et che essi siano receuuti insieme per l'occhio di den-
 tro, la doue si ferma il sentimento de la uista; nel
 qual loco si fermano non altramente, che il tronco de
 i raggi; da onde uscendo per lungo i raggi stanchi,
 come per una drittissima uerga, scorrono a la super-
 ficie, che gli è dirimpetto. Ma tra questi raggi ui è
 alcuna differenza, laquale io giudico, che molto neces-
 sario sia sapere. Sono differenti di forze, & d'ufficio.
 Percioche alcuni toccando i dintorni de le superficie
 misurano tutte le quãtità de la superficie. Questi gli
 chiameremo ultimi raggi, perche uolano misurando
 le ultime parti. Gli altri raggi, o riceuuti da ogni dos-
 so de la superficie, o scorrendo dentro di quella pira-
 mide, de laquale poco dappoi ragioneremo al suo loco;
 fanno anch'essi l'ufficio suo. Percioche si riempiono di
 quegli istesi colori, & lumi, de i quali la superficie

rifplende. Chiameremo dunque questi raggi mezzi. Vi sono anchora alcuni raggi, iquali per hauere una certa similitudine con la linea centrica, de laquale habbiamo parlato, sono detti centrici, percioche stanno di modo fermi ne la superficie, che d'ogni parte circa loro si fanno eguale a l'angolo. A questo modo ritrouato habbiamo tre sorti di raggi, estremi, mezzi, & centrici. Veggiamo dunque quello, che ciascuno di questi raggi conferisce a la uista: & prima si parlerà de gli estremi, poi de i mezzi, & finalmente del centrico. Con i raggi estremi si misurano le quantita. La quantità è uno spatio tra duo punti separati del dintorno, che passa per la superficie; ilquale spatio misura l'occhio con questi raggi estremi, quasi con un certo instrumento di sesto. Et tante sono le quantità ne la superficie, quanti sono i punti separati nel dintorno, i quali si guardano l'un l'altro. Percioche solo con questi estremi raggi misuriamo la grandezza, ch'è tra'l supremo, & l'infimo, la larghezza, ch'è tra il destro, e'l sinistro, la grossezza, ch'è tra il piu uicino, e'l piu lontano, o uero tutte l'altre misure, lequali riconosciamo cō la uista. La onde si suol dire questo, che la uista si fa per triangulo; la base de laquale è la quantità ueduta, e i lati de laquale sono proprio quei raggi, i quali si estendono da i punti de la quantità a l'occhio. Ma questo è ben certissimo, che nessuna quantità si puo uedere se non per questomedesimo triangulo uisuo. I lati dunque del triangulo sono aperti. Gli anguli sono due in questo medesimo triangulo, o l'uno, o l'al-

LIBRO

tro di quei capi de la quantità. Ma il terzo, & principale angulo è quello, ilquale opposto a la base, si ferma dentro l'occhio. Ne s'ha da disputare in questo loco, s'egli si ferma proprio ne la giuntura del neruo di dentro de la uista, come si dice; o se pure le immagini si figurano in quella superficie de l'occhio, quasi come in specchio animato. Ma non uogliamo ancho raccontare in questo loco tutti gli uffici de gli occhi a uedere; percioche basterà, che in questi comentari breuemente si mostrino quelle cose, che son piu necessarie al nostro proposito. Fermandosi dunque ne l'occhio il principale angulo uisiuo, si è tratta questa regola; che quanto è piu acuto l'angulo ne l'occhio, che tanto appare la quantità piu breue: la onde benissimo si comprende, onde uiene, che per molta lontananza la quantità pare che s'assottigli fino a un punto. Nondimeno benche questo sia uero, auiene però in alcune superficie, che quanto gli è piu appresso l'occhio di chi guarda, tanto ne ueggia minor parte; quanto piu lontano, tanto maggior parte uegga di quella superficie; laqual cosa si puo uedere, che cosi è ne la superficie tonda. Le quantità dunque per la lontananza alcuna uolta paiono maggiori, & minori a quei, che le guardano. De laqual cosa colui, che intenderà ben la ragione, non dubterà punto, che i raggi di mezzo talhora si fanno estremi; & che gli estremi cambiata la distanza anch'essi si fanno mezzi. Et per questo conoscerà, che tosto che i raggi di mezzo son fatti estremi, subito la quantità pare minore. Et per il contrario

quando i raggi estremi son riceuuti dentro , quanto piu quegli son lontani dal dintorno , la quantità tanto pare maggiore . Qui dunque sono io usato di dare una regola a i famigliari miei , quanto piu raggi nel uedere sono occupati , che tanto piu la quantità guardata si giudica maggiore ; quanto son meno i raggi , ella pare tanto minore . Ma questi raggi estremi comprendendo a modo di denti tutto il dintorno de la superficie , circondano tutta la superficie quasi d'una gabbia . Onde si dice poi questo , che la uista si fa per una piramide di raggi . Diremo dunque perciò , che cosa sia piramide . Piramide è figura d'un corpo lungo da la base de laquale tutte le linee rette tirate in su , confinano a una sola punta . La base è la superficie de la piramide , che si uede . I lati de la piramide sono i raggi uisui ; i quali habbiamo detto , che si chiamano estremi . La punta de la piramide iui si ferma dentro l'occhio , doue gli anguli de le quantità s'uniscono insieme . Questo basti hauer detto de i raggi de fuori , da i quali si fa la piramide ; per laquale con ogni ragione si comprende , che molto importa quali distanze siano poste in mezzo tra le superficie , & l'occhio . Seguita , che si dica de i raggi di mezzo . I raggi di mezzo sono quella moltitudine di raggi , laquale circondata da i raggi estremi è contenuta dentro la piramide . Et però questi medesimi raggi fanno quel , che si dice de l'animale Camaleonte , ilquale spauentato suol prendere il colore de le cose uicine ; accioche facilmente non sia ritrouato da i cacciatori .

LIBRO

Questo medesimo fanno i raggi di mezzo. Percioche dal piano de la superficie, fino a la punta de la piramide, per tutto quel tratto si macchiano talmente da la uarieta trouata de i colori, et de i lumi, che in ogni loco, doue si rompono, in quel medesimo loco rappresentano quel proprio lume intiero, et quello stesso colore. Et di questi raggi di mezzo prima per l'effetto istesso s'è conosciuto, ch'essi per molta distāza mancano, & fanno la uista piu debile: finalmete s'è poi trouata la ragione, perche questo sia. Percioche sendo che questi, & tutti gli altri raggi uisui ripieni di lumi, & di colori, & graui assaliscono l'aere; & l'aere istesso anch'elli è sparso d'alcuna grossezza, auuiene, che molta parte del carico, mentre che scorrono l'aere, abbassi i raggi stanchi. Per questo ragione uolmete si dice, quāto la distanza è maggiore, che tāto la superficie pare piu oscura, & piu fosca. Resta a dire del raggio cetrico. Raggio centrico chiamiamo quello, ilqual solo ferisce la quantità di modo, che gli anguli eguali d'ogni parte; rispondano a gli anguli, che si gli accostano. Et ueramente che in quanto spetta a questo raggio centrico, uerissimo è, ch'egli è il molto piu gagliardo, & piu uiuo di gran lunga di tutti gli altri. Et nõ si puo negare, che la quantità mai nõ pare maggiore, se nõ quādo il raggio centrico si ferma in essa. Piu cose si potrebbero dire de la forza, & de l'ufficio del raggio centrico. Questa sola non s'ha da lasciare per alcun modo, che questo solo raggio, quasi con una certa congressione unita circondato da gli altri raggi è riscaldato; di maniera, che meritamente

mente si puo chiamare capitano , & principe de i raggi. De l'altre cose nõ parleremo punto, lequali piu tosto sarebbono conuenute a far proua d'ingegno, che a la materia, de laquale habbiamo proposto di trattare. Ma in questo loco, quanto richiede la breuità de i comentari, basti hauer raccontato quelle cose, da le quali nessuno sia, che dubiti , che cio non sia : il che credo, che sufficientemente si sia mostrato ; che mutata la distanza , e'l fondamento del raggio centrico , subito la superficie pare alterata . Percioche ella parrà mutata come minore, o maggiore, o finalmente secõdo l'ordine de le linee, & de gli anguli tra loro. Il fondamento dunque , & la distanza del centrico giouano molto a la certezza de la uista. Euui anchora un certo terzo, dalquale le superficie si presentano differēti, & uarie a quei, che le guardano. Perche si puo uedere ne la superficie tonda, & cõcaua, se ui è un lume solo, che la superficie da una parte è poco piu oscura, da l'altra piu chiara : & durando quella medesima distanza , & quel primo fondamento centrico, mentre che quella istessa superficie a uno altro lume differēte dal primo, uedrai, che quelle parti iui sono oscure, lequali dianzi poste sotto diuerso lume risplendeuano : & quelle medesime esser chiare , le quali prima erano adombrate . anchora allhora se piu lumi ui saranno, secondo il numero, & le forze de i lumi, risplenderanno ne suoi luoghi di uaria macchia, di chiarezza, & d'oscurità . Questa cosa si puo uedere con la proua. Ma questo loco ci auisa a douere dire alcuna cosa de i lumi, & de i colori. Chiaro è,

che i colori sono uariati da i lumi:percioche ogni colore non è il medesimo a uedere ne l'ombra, che quãdo è posto sotto i raggi de i lumi. Perche l'ombra fa il color fosco, ma il lume chiaro, & aperto. Dicono i philosophi, che cosa alcuna nõ si puo uedere, laquale non sia uestita di lume, & di colore: grandissimo parentado è dunque tra i lumi, e i colori a mandare la uista; laquale quanta sia, di qui si puo conoscere, che morendo il lume, i colori anch'essi oscurandosi pian piano si muoiono. Et ritornãdo la luce, i colori anch'essi si rinouano a l'aspetto insieme con le forze de i lumi. Laqual cosa poi che cosi è, s'ha da uedere dunque prima de i colori, dapoi inuestigaremo i colori, in che modo essi si uariano sotto i lumi. Lasciamo stare quella disputa de i philosophi, ne laquale si cercano i primi nascimēti de i colori. Percioche, che gioua al pittore il sapere, in che modo sia fatto il colore da i mescolamēti del raro, & del folto, del caldo, & del secco, o del freddo, & de l'humido? Non però mi fastidisse di quei philosophanti, iquali disputano in modo de i colori, che fanno le specie loro essere sette a numero, & che'l bianco, e'l nero sono due estremi de i colori. Che uno è tra il mezzo, & che due sono tra l'estremo, e'l mezzo istesso: che uno tenga piu de l'estremo de l'altro gli mettono quasi che stiano in dubbio del confine. A un pittore basta che sappia quali siano i colori, & in che modo se n'ha da seruire ne la pittura. Io non uorrei essere ripreso da i dotti, iquali mentre che seguono i philosophi, uogliono, che ui siano solamēte dui colori intieri, bian-

co, & nero, & che tutti gli altri nascano dal mescolamento di questi due. Ioueramente come pittore ho questa opinione de i colori, che col mescolamento nascano altri quasi infiniti colori. Ma sono bene appresso i pittori quattro uere sorti di colori secõdo il numero de gli elementi, da iquali se ne tranno assaisime sorti. Perche ui è il color di foco, per dir cosi, il quale si chiama rosso. V'è quello de l'aere, che si chiama celeste, o uero azurro; il color de l'acqua uerde. La terra ha il color de la cenere. Tutti gli altri colori ueggiamo, che si fanno dal mescolamẽto, si come del diaffro, & de la pietra del porfido. Quattro son dunque le sorti de i colori, de iquali secondo la mistura del bianco, & del nero innumerabili quasi sono le sorti. Percioche ueggiamo che le frondi, che uedeggiano, abbandonano per gradi la uerdura fin che ella imbianca. Il medesimo ueggiamo ne l'aere, che le piu uolte sparso d'un uapor, che biancheggia circa l'orizzonte, pian piano ritorna al suo proprio colore. Questo ueggiamo anchora ne le rose, de lequali alcune somigliano una piena, & infiammata porpora, alcune altre guancie di uergine, altre il candido auorio. Il colore de la terra anch'egli con la mistura del bianco, & del nero ha le sue sorti. Dunque il mescolamento del bianco non cambia il genere de i colori, ma crea le specie istesse; alquale molto simiglia il color nero. Percioche col mescolamẽto del nero nascono molte sorti di colori: il che benissimo si ua mutando da l'ombra, onde il colore istesso era manifesto. Perche crescendo l'ombra del colore, la chiarezza, & la

bianchezza uiene a mancare. Ma quãdo il lume cresce, si rischiarã, & si fa piu bianca. Si puo dunque persuadere a bastãza al pittore, che'l bianco, e'l nero non siano ueri colori, ma per dir cosi, mutatori di colori. Percioche il pittore niente altro ritroua da potere rappresentare l'ultima candidezza del lume, se non il bianco; & solo il nero per dimostrare l'ultime tenebre. Aggiungi a questo, che tu nõ ritrouerai in alcun loco il bianco, o'l nero, che nõ sia sotto alcuna sorte di colori. Resta che parliamo della forza de i lumi. I lumi alcuni sono de le stelle, come del Sole, & de la Luna, & de la stella di Venere; altri sono de le lampade, & del foco. Ma tra questi ui è una gran differenza. Perche i lumi de le stelle rappresentano ombre molto eguali a i corpi. Il foco le fa maggiori, che non sono i corpi. Alhora si fa l'ombra, quando i raggi de i lumi sono occupati. I raggi occupati o si piegano altroue, o si riuolgono in se stessi. Si piegano, come quando i raggi del Sole salgono da la superficie de l'acqua nel palco: & ogni piegatura de i raggi, si come prouano i Mathematici, si fa con anguli eguali tra loro. Ma queste cose spettano à un'altra parte de la pittura. I raggi torti per alcuna parte si riempiono di quel colore, ilquale ritrouano in quella superficie, da laquale si piegano. Questo ueggiamo fare in tal modo, quando i uolti di coloro, che caminano per gli prati, paiono uerdeggiare. Io ho dunque detto de le superficie: ho parlato de' raggi: ho mostrato in che modo guardãdo s'edifichi una piramide da i trianguli. Ho prouato come grandis=

simamente importi, che la distanza, il fondamento del raggio centrico, e' l'ricetto de' lumi sia certo. Nondimeno con uno aspetto solo ueggiamo nō pure una, ma assaiissime superficie anchora. Poi che s'è ragionato ne ancho leggermente di tutte le superficie d'una in una, bora s'ha da inuestigare, in che modo le superficie congiunte insieme si rappresentano. Ciascuna superficie, come s'è mostrato, ripiena ha la propria piramide, i suoi colori, e i suoi lumi: percioche sendo coperti i corpi da le superficie, tutte le quantità de i corpi, che si ueggono, & le superficie rappresenta= no una sola piramide, piena di tante piramidi minute, quante superficie si comprendono co i raggi in quella uista. Poi che queste cose cosi sono, potrà nondimeno alcuno dire, che utilità è per dare tanta inuestigatione a un pittore a dipingere? Questa ueramente, cioè ch'egli si conosca per essere allora uno artifice perfetto, quādo haurà considerato benissimo le differenze, & le proportioni de le superficie; il che pochissimi sono quei, che lo sappiano. Percioche se saranno dimandati quel che si sforzano di conseguire in quella superficie, che tingono, possono meglio d'ogni altra cosa rispondere, che di quello, che si pensano Per laqual cosa io prego gli studiosi pittori, che mi uogliano udire. Penche non su mai uergogna imparare da quale si uoglia mastro quelle cose, che giouano a sapere. Et uoglio ch'imparino mentre circōdano la superficie di linee, & mentre ch'empiono i luoghi descritti di colori, che non è alcuna cosa, che piu si cerchi, quanto che fare, che in questa sola

L I B R O

superficie si rappresentino piu forme di superficie. Non altramente che se questa superficie, laquale cuoprono di colori, fusse a modo di uetro, & trasparente di sorte, che tutta la piramide uisua passasse per essa a uedere i corpi ueri, hauendo ordinato da lungi ne l'aere a i suoi luoghi, certa distanza, et certo fondamento del raggio centrico, & del lume: laqual cosa i pittori mostrano, che cosi è, quando si leuano da quella cosa, che dipingono, & si fermano piu lontano, cercando con la guida de la natura la punta di questa tal piramide. Onde conoscono, che ogni cosa meglio si comparte, & si misura. Ma quando questa è una sola superficie d'una tauola, o d'un muro, ne laquale il pittore si sforza di dipingere molte, et uarie superficie, & piramidi comprese in una sola piramide, bisognerà, che in alcun suo loco si tagli questa piramide uisua; accioche il pittore con le linee, et col dipingere possa esprimere i dintorni, e i colori nel modo, che sono fatti dal taglio. Il che sendo così guardando la superficie dipinta ueggono un certo taglio de la piramide. La pittura sarà dunque un taglio de la piramide uisua secondo la distanza data, rappresentata cō arte cō linee, et colori, posto il cetro, et ordinati i lumi ne la superficie fondata. Hora poi che habbiamo detto, che la pittura è taglio de la piramide, per questo tutte le cose habbiamo da considerare, per lequali tutte le parti del taglio diuētino chiarissime. L'ultimo ragionamento nostro sarà dunque de le superficie, da lequali s'è mostrato, che deriuano le piramidi, che si tagliano cō la pittura. De le superficie alcune

Sono, che giacciono in piano, si come sono gli spazzi de gli edifici, & certe superficie, che sono egualmente lontane da lo spazzo. Altre sono piegate in fianco, si come sono i muri, & l'altre superficie tutte d'una linea co i muri. Le superficie s'intendono esser lontane egualmente fra loro, quãdo la distanza posta in mezzo di quelle in ogni loco suo è la medesima. Le superficie d'una istessa linea sono quelle, lequali egualmente son tocche in ogni sua parte da una linea dritta continuata; si come sono le superficie de le colonne quadrate, lequali per ordine dritto stanno a una loggia. Queste cose s'hanno d'aggiungere a quelle, lequali di sopra habbiamo detto de le superficie. Ma a quelle, c'habbiamo raccotato de i raggi cosi di fuora, come di dentro, & del centrico, & de la piramide uisua anchora, ui s'ha d'aggiungere quella sentenza de i Mathematici, per laquale questo si proua; che se una linea dritta taglia duo lati d'alcun triangulo; & ella sia, che tagli, & ultimamente faccia il triangulo, la linea de l'altra linea del primo triangulo egualmente lontana, certo alhora questo maggior triangulo co i lati sarà proportionale al minore. Questo dicono i Mathematici. Ma noi, accioche il nostro ragionamento sia piu chiaro a i pittori, tratteremo piu largamete di questa cosa. Prima appresso di noi in questo loco s'ha da sapere, che cosa è proportionale. Noi chiamiamo trianguli proportionali quegli, i lati, & gli anguli de iguali seruano molto quella medesima ragione: che se un lato del triangulo sarà in lunghezza due uolte, & mezzo

quanto la base, e uno altro tre, tutti questi tali trianguli ouero che siano maggiori, o minori di questo, pur c'habbiano per modo di ragionare, la medesima conuenienza de i lati a la base, faranno proportionali fra loro. Percioche quella ragione, ch'è d'una parte a l'altra nel maggior triangulo, quella medesima sarà nel minore: tutti i trianguli dunque, iquali stanno in questo modo, appresso di noi saranno chiamati proportionali fra loro; et accioche questo anchora piu chiaramente s'intenda, useremo una certa similitudine. Vn'huom picciolo è proportionale a uno huomo grandissimo al cubito, doue che sarà la medesima proportionione del palmo, & del piede a l'altre parti del suo corpo, in questo, come sarebbe Euadro, in quello come sarebbe Hercole, ilquale Gellio fa congettura, che fosse grande, & smisurato sopra gli altri huomini. Ne ui fu anchora altra proportionione nelle membra d'Hercole, di quella, che fu nel corpo d'Antheo gigante. Percioche si come à l'uno, & l'altro la simmetria de la mano al cubito, & del cubito al proprio capo, & de gli altri membri conueniuano fra loro cō equal misura; cosi questo medesimo accaderà ne i nostri trianguli; accioche sia alcuna misura fra i trianguli, per laquale il minore si confaccia col maggiore ne l'altre cose, eccetto che ne la grandezza. Se queste cose sono a bastanza intese ordiniamo per sentenza de i Mathematici, in quãto conferisce a la materia nostra, che ogni taglio d'alcun triangulo egualmente lontano da la base, fa un triangulo simile, come essi dicono, a quel suo maggior

triangulo, ma secondo noi proportionale. Percioche in quegli, che sono proportionali fra loro, tutte le parti si rispondono. Ma in quei, doue le parti sono diuerse, & non conuenienti, queste non son punto proportionali. Le parti del triangulo uisuo oltra le linee, sono ancho i raggi istessi, iquali saranno eguali a i ueri nelle quantità proportionali de la pittura, che s'hanno da uedere a numero; ma non saranno pari in quelle, che non sono proportionali. Percioche una di queste quantità non proportionali occuperà o piu raggi, o meno. Tu hai inteso dunque in che modo alcun minor triangulo si dica proportionale al maggiore. Et ti dei ricordare come la piramide uisua si fa di trianguli. Traducasi dunque ogni nostro ragionamento, che habbiamo fatto de i trianguli a la piramide. Et diamosi a credere noi, che nessuna quantità de la superficie uista, laquale egualmente sia lontana dal taglio, non faccia alteratione alcuna ne la pittura. Percioche quelle quantità egualmente lontane, sono egualmente in ogni taglio lontano proportionali alle sue corrispondenti: laqual cosa sendo così ne segue questo, che senza alterare le quantità, de le quali si compie il campo, & con lequali si misura il contorno, non succede alcuna alteratione del cõtorno ne la pittura: & questo anchora è cosa chiara, che ogni taglio de la piramide uisua egualmente lontano da la superficie ueduta, è cõproportionale a quella superficie considerata. Habbiamo detto de le superficie proportionali al taglio, cioè egualmente lontane a la superficie dipinta. Ma quando u'intrauengono

LIBRO

molte superficie da dipingere non egualmente lontane, di queste noi dobbiamo hauere una diligente consideratione, accioche si dichiari tutta la ragione del taglio. Perche lungo sarebbe, molto difficile, & oscurissimo anchora, in questi tagli de i trianguli, & de la piramide profeguire ogni cosa secondo la regola de i Mathematici. Et però secondo usanza nostra passeremo inanzi ragionando come pittore. Raccontiamo breuissimamente alcuna cosa de le quantità, che non sono egualmente distanti; lequali quãdo s'hauranno intese, facile sarà ogni cognitione de la superficie non egualmente lontana. De le quantità dunque, che non sono egualmente lontane, alcune sono in una medesima linea co i raggi uisui, alcune altre egualmente lontane ad alcuni raggi uisui. Le quantità, che sono in una medesima linea co i raggi, perche elle non fanno triangulo, & non occupano numero di raggi, per questo non acquistano loco alcuno col taglio. Ma ne le quantità lontane egualmente a i raggi uisui, di quanto sarà piu spuntato quello angolo, ch'è maggiore alla base del triangulo, quella quantità piglierà tanto meno raggi, & per cio col taglio occuperà meno spatio. Abbiamo detto, che la superficie si copre con le quantità: ma poi che ne le superficie spesse uolte auuiene, che in essa ui è alcuna quantità egualmente lontana dal taglio; ma che l'altre quantità de la medesima superficie non sono egualmente lontane, per questo auuien poi, che quelle quantità egualmente lontane, lequali sono ne la superficie, queste sole nõ fanno alcuna alteration ne la pit-

tura. Ma le quantità, che non sono egualmente lontane, queste quanto piu spuntato hauranno l'angolo, il quale nel triangulo sia maggiore a la base, riceveranno tanto piu alteratione. Finalmente a tutte queste cose ui s'ha d'aggiungere quella opinione de philosophi, ne laquale affermano, che se'l cielo, le stelle, i mari, i monti, & gli animali istessi, & finalmète tutti i corpi, cosi uolendo Iddio, si facessero minori la metà di quel, che sono, che ancho a noi parrebbe, che non fossero sminuiti in parte alcuna di quel, che sono hora. Percioche il grande, il piccolo, il lungo, il breue, l'alto, il basso, lo stretto, il largo, l'oscuro, il tenebroso, et ciascuna altra cosa tale, lequali perche possono essere & nõ essere ne le cose i philosophi hanno per questo chiamato accidenti, sono di modo, che la cognition piena di quelle tutta si fa col paragone. Virgilio dice, ch' Enea auanzaua con tutte le spalle sopra gli altri huomini. Et nondimeno se si farà paragon di lui a Poliphemo, egli parrà un pigmeo. Ditono, ch' Eurialo fu bellissimo; & pure se lo paragoneremo a Ganimede rapito da Gioue, forse che parrà brutto. In Hispagna molte uergini sono stimate bianche, lequali sarebbero credute in Alemagna di color fosco. L'auorio, & l'argento son bianchi di colore; iquali se si metteranno a paragone del Cigno o de drappi simili a la neue, parranno smorti. Per questo rispetto ne la pittura le superficie paiono forbitissime, & fuor di modo risplendenti; quando in quelle ui è quella proportione del bianco al nero, laquale è ne le cose istesse del chiaro a l'ombroso.

LIBRO

Tutte queste cose dunque s'imparano con paragoni. Percioche ui è una forza in far paragone de le cose, onde conoscemo poi quel ch'è piu, et meno, & cio, che u'è di eguale. La onde chiamiamo grande cio, ch'è maggiore di questa cosa picciola; grandissimo quel, ch'è maggiore di questo grande, lucido quel, ch'è piu chiaro de l'oscuro, lucidissimo quel, ch'è piu lucido di questo chiaro. Il paragone si fa principalmente a le cose notissime. Ma essendo l'huomo notissimo a l'huomo piu che tutte l'altre cose, per auentura Protogora, ilquale diceua, che l'huomo è modo, & misura di tutte le cose, questo medesimo uoleua dire, che gli accidenti di tutte le cose drittamente si paragonano, & si conoscono con gli accidenti de l'huomo. Queste cose risguardano a quel fine accio che conosciamo, che quai corpi si uogliano, che tu dipingerai ne la pittura, che quegli paiono grandi o piccioli secondo la misura de l'huomo, che ui è dipinto. Veramente a me pare, che Thimante fra tutti gli antichi considerasse la forza di questo bellissimo paragone, ilquale pittore, come si dice, dipingendo un Ciclope, che dormiua, in un picciol quadro, ui fece appresso alcuni satiri, che abbracciauano il dito grosso di colui, che dormiua; accioche con quella misura de i satiri colui, che dormiua, parebbe di gran lunga molto piu grande. Hora fin qui noi habbiamo detto quasi tutte le cose, che appartengono a la forza del uedere, & a conoscere il taglio. Ma perche è necessario a la materia sapere non pur cio ch'è, & di che si faccia il taglio, ma anchora in che modo egli si fa, s'ha da dire di

questo taglio, cō quale arte dipingendo egli s'esprima:
Di questo dunque lasciando stare l'altre cose, dirò
quel, ch'io medesimo soglio fare, quando io dipingo.
In prima nel dipingere la superficie. faccio un qua=
drato grande, quanto mi piace d'anguli dritti: il quale
mi serue per una finestra aperta, onde si possa uede=
re l'istoria: & quiui determino quanto io uoglio,
che gli huomini sian grandi ne la pittura: dapoi par=
to la lunghezza di questo huomo in quattro parti;
lequali parti a me sono proportionali con quella mi=
sura, che'l uulgo chiama braccio. Percioche quella lun=
ghezza di tre braccia è molto comune del corpo hu=
mano, come si uede chiaro da la simmetria de le mem=
bra de l'huomo. Con questa misura dunque io parto
la linea bassa, che sta giacendo del quadrangulo dis=
segnato in quante parti ella puo capire: & ueramē=
te che a me questa linea del quadrangulo, che sta a
giacere, è proportionale à la quantità ueduta piu
prossima per trauerso, & egualmente lontana ne lo
spazzo. Dopo questo faccio un punto solo nel qua=
drangulo in loco, doue sia ueduto; il quale punto
m'occupi quel loco istesso, alquale arriua il raggio
centrico: & per questo lo chiamo punto centrico. Il
fondamento honesto di questo punto centrico è, che
non sia piu alto da la linea, che sta a giacere, quãto
è la lunghezza di quello huomo, che s'ha a dipinge=
re. Percioche a questo modo & quei, che guardano,
& le cose dipinte pare, che siano in un piano eguale.
Fatto il punto centrico, tiro le linee dritte dal mede=
simo punto centrico a le diuisioni d'una in una de la

LIBRO

linea, che sta a giacere; lequali linee mi dimostrano, in che modo quasi ad infinita lontananza le quantità di trauerso per succedere a lo interuallo si ristringano sotto la uista. Qui sarebbono alcuni, iquali tirarebbono una linea dentro dal quadrangulo egualmente lontana da quella, ch'è partita, & partirebbono in tre parti lo spacio, ilquale è tra queste, et quelle linee. Dapoi aggiungerebbono a questa seconda linea egualmente lontana, una altra ne piu ne meno lontana, con questa conditione, che lo spacio, ilquale è tra la prima linea diuisa, & la seconda egualmente lontana, diuiso in tre parti, con una parte di se auanzi quello spacio, ilquale è tra la seconda, & terza linea, & dapoi u'aggiungerebbono l'altre linee; accioche sempre lo spacio seguente tra le linee fosse lo spacio, che ua inanzi al subsesquialtero, usando il uocabulo de i Mathematici. Così dunque farebbono essi, iquali benche si tengano certi di seguire una certa ottima uia di dipingere, io giudico però che siano in grande errore: perche hauendo essi posto a caso la prima linea egualmente lontana, benche seguano appresso l'altre linee egualmente lontane con ragione, & modo, non però fanno, doue sia il loco certo de la punta a uedere bene. Onde facilmente succedono poi di grandi errori ne la pittura. Aggiungi a quel, che s'è detto, che la ragion di costoro è molto uitiosa, doue il punto centrico fosse o di sopra o di sotto la lunghezza de l'huomo dipinto; cōciosia che nessuno huomo dotto negherà, che non si possano uedere cose alcune dipinte conformi a le uere, s'elle non sono lontane per una

certa ragione. De laqual cosa diremo la ragione, alhora che scriueremo di quelle demonstrationi de la pittura, lequali fatte da noi mentre gli amici le miravano, furono chiamati miracoli de la pittura. Percioche tutte queste cose, ch'io ho detto, sopra modo appartengono a questa istessa parte: ritorniamo dunque al nostro proposito. Essendo queste cose, come ho detto, io percio ritrouai questo ottimo modo. In tutte l'altre io seguo quella medesima diuisione & del punto centrico, & de la linea, che sta a giacere, e i tratti del punto de le linee a ciascuna diuisione de la linea, che sta a giacere. Ma ne le quantità transuerse io seruo questo modo. Io ho un picciolo campo, nelquale io descriuo una linea dritta. Questa io la parto per quelle parti, ne lequali la linea del quadrangulo, che sta a giacere, è diuisa. Dapoi metto su da questa linea un punto solo tanto alto, quãto è lontano il punto centrico nel quadrangulo da la linea diuisa del quadrangulo, che sta a giacere: & poi tiro le linee d'una in una da questo punto a ciascuna diuisione di questa medesima linea. Dapoi ordino quanta distanza uoglio, che sia tra l'occhio di chi guarda, & la pittura: & quiui ordinato il loco del taglio, con una linea perpendicolare, come dicono i Mathematici, faccio il taglio di tutte le linee, ch'ella ha ritrouato. Linea perpendicolare è quella, laquale partendo un'altra linea dritta, ha d'ogni parte intorno a se anguli dritti. Questa linea perpendicolare dunque mi darà ne i tagli suoi termini d'ogni distantia, lequali deono essere fra le linee trauerse del pauimento egualmente lontane: nelqual modo io descritti tutti i paralleli dello spazio; iquali

si potrà far la proua, per uedere se son ben descritti, guardando se una medesima linea dritta continuata è diametro ne lo spazzo dipinto de i quadranguli con- gunti. Diametro appresso i Mathematici è una certa linea dritta del quadrangulo, tirata da l'angolo a l'altro angolo, che l'è posto a l'incontro; laquale diuide il qua- drangulo in due parti, di modo, che d'un quadrangulo fa due trianguli. Hauendo io dunque diligentemēte for- nite queste cose tiro di sopra un'altra linea trauerfa egualmente lontana da l'altre piu basse, laquale tagli duo lati, che stanno fermi del gran quadrato, & hab- bia a passare per lo punto centrico. Questa linea m'è un termine, & confine, ilquale nessuna quantità non piu alta, che l'occhio di chi guarda, possa passare. Et que- sta perche ella passa per lo punto centrico, per ciò si chiama centrica. La onde auuiene, che quegli huomini, i quali saranno dipinti ne l'ultimo paralello, molto mi- nori siano, che quegli, che sono in quello dinanzi: ne però paiono esser minori de gli altri, ma piu lontani; laqual cosa chiaro è, che cosi si mostra essere da l'istes- sa natura. Percioche ueggiamo ne le chiese le teste de gli huomini, che spasseggiano, quasi eguali ondeggiare in alto; ma i piedi di quegli, che piu lontani sono, per- auentura rispondere al ginocchio di quei dinanzi. Tutta questa ragione di diuidere lo spazzo appartiene mol- to a quella parte de la pittura, che noi chiameremo cō- positione al suo loco. Et è di forte, che io dubito non ella sia poco intesa da quei, che leggono, per la nouità de la materia, & per questa breuità di comentare. Per- che si come facilmente intendiamo da l'opre antiche,

questa

questa medesima perauentura flette ascosa molto incognita appresso i nostri antichi per essere oscura, & difficile sopra modo. Percioche apena che tu ritrouerai alcuna historia de gli antichi composta bene, ne dipinta, ne finta, ne scolpita. Perche da me si sono hora dette queste cose breuemente, & come io credo, non molto oscure. Ma ben conosco di che maniera elle sono: che conciosia ch'io non possa acquistarmi in esse alcuna lode d'eloquentia; perche chi a prima uista non le potrà intendere, a pena che per alcuna, anchora che gran fatica, non è per intenderle giamai. Nondimeno queste cose siano pur dette in qual modo si uoglia, certo facilissime, & bellissime sono a gli ingegni sottilissimi, & bene inclinati a la pittura: lequali son fuor di modo ingrate à i rozi, & poco inclinati da natura a queste nobilissime arti, anchora che fossero dette da huomini eloquentissimi. Ma forse queste cose, perche io breuissimamente, & senza alcuna eloquentia l'ho recitate, si leggeranno senza fastidio. Ma ben uorrei, che mi fosse perdonato, se mentre che sopra tutto ho uoluto essere inteso, ho curato, che'l ragionamento mio sia chiaro, piu tosto che delicato & ornato. Nondimeno le cose, che seguiranno, come io spero, daranno manco fastidio a i lettori. Abbiamo ragionato dunque de i triãguli de la piramide, del taglio, quelle cose, che ne pareua, che si deuessero dire: lequali cose io son però usato di mostrare a gli amici, perche cosi siano piu diffusamente con una certa ragion geometrica: il che per conto di breuità ho giudicato, che fosse da

LIBRO PRIMO.

lasciare in questi comentarij. Per cioche qui ho rac-
 contato i soli primi principij de l'arte de la pittura.
 Et per questo gli ho uoluto chiamar rudimenti, per-
 che danno i primi fondamenti de l'arte a i pittori
 non essercitati. Ma essi son però di sorte, che chi
 gli haura bene appresi, costui conoscerà, che gli hau-
 ranno giouato molto cosi a l'ingegno, come a cono-
 scere la diffinitione de la pittura, & a quelle cose
 anchora, de lequali siamo per parlare. Ne sia alcu-
 no, che dubiti, che colui non è per essere mai buon
 pittore, ilquale minutamente non intenda le cose, ch'
 egli s'imagina di dipingere. Percioche indarno si cõ-
 tende con l'arco, se prima tu non haurai deliberato
 doue drizzare la saetta. Et però uorrei, ch'altri si
 persuadesse appresso noi, che quel solo è per essere
 ottimo pittore, ilquale haura imparato a conoscere
 benissimo & le fimbrie, & tutte le qualità de le su-
 perficie. Et per il contrario io affermo, che colui
 non sarà mai buon maestro, ilquale non haurà
 diligentissimamente apparato tutte le cose,
 c'ho detto. Et per cio molto necessarie
 ne sono state le cose, che si sono dette
 de le superficie, et del taglio. Re-
 sta hora, che ammaestriamo il
 pittore, in che modo egli pos-
 sa imitar con la mano
 cio, che s'haurà ima-
 ginato ne la
 mente.

LIBRO SECONDO DE
LA PITTURA DI LEON
BATTISTA ALBERTI,



A Perche forse questo studio d'imparare potrebbe parere troppo faticoso a i giouani; però giudico, che in questo loco si debba mostrare, quanto sia degna la pittura, ne laquale ogni opera, & studio consumiamo. Percioche ella ha ueramente in se una certa forza molto diuina; non solo, perche come dicono de l'amicitia, la pittura ci faccia esser presenti quei, che sono absenti, ma perche anchora rappresenta a i uiui quei, che son morti dopo lunghi secoli; accioche siano conosciuti con gran marauiglia de l'artifice, & piacere di quei, che ueggono. Plutarcho racconta, che Cassandro uno de i capitani d'Alessandro, nel uedere il ritratto d'Alessandro gia morto, & nel riconoscere la maestà di tanto Rè, tremò in tutto il corpo: & che Agesilao Lacedemone, perche si conosceua esser molto brutto, nõ uolse, che l'effigie sua passasse a cognitione de i posterì; & che per questo non uolse essere ne ritratto, ne scolpito d'alcuno. A questo modo i uolti de i morti per mezzo de la pittura in un certo modo uiuono

LIBRO

una uita molto lunga. Credo anchora, che gli huomini debbano riconoscere per un grandissimo dono, che la pittura habbia dipinto gli Dei, iquali sono riueriti da le genti. Percioche molto giouò la pittura a la pietà, con laquale sopra tutto siamo congiunti a gli Dei, & a ritenere gli animi con una certa religione intiera. Dicesi, che Phidia fece un Gioue in Elide, la bellezza delquale accrebbe molto a la religion riceuuta. Ma quanto la pittura gioui a gli honestissimi piaceri de l'animo, & a l'ornamento de le cose, & d'altronde, & sopra tutto di qua si puo uedere, che tu non potrai dare quasi cosa nessuna tanto preciosa, che da la compagnia de la pittura non sia fatta & molto piu cara, & di gran lunga piu graue. L'auorio, le gioie, & tutte queste cose care, si fanno piu preciose cō la mano del pittore. Et l'oro istesso anchora lauorato con l'arte de la pittura si paga poi con molto piu oro. Ma che piu, il piombo uilissimo de gli altri metalli, s'egli è ridotto in alcuna statoua per mano di Phidia, o di Prassitele, perauentura sarà stimato, che sia piu precioso de l'argento rozo, & non lauorato. Zeusi pittore haueua cominciato à donare le cose sue, perche, come egli diceua, elle nõ si poteuano comprare cō prezzo alcuno. Percioche credeua, che non si ritrouasse prezzo ueruno, che potesse sodisfar colui, ilquale in dipingere, o scolpire gli animali si mostrasse quasi un Dio fra gli huomini. La pittura ha dunque queste lode, che quegli, che sono ammaestrati in essa, quãdo ueggiono ammirare l'opre loro, alhora si conoscono

esser molto simili a Dio . Ma che piu, non è ella la
pittura o maestra di tutte l'arti , o almeno princi=
pale ornamento ? Percioche l'architetto, s'io nõ m'in
ganno , ha tolto dal pittore gli epistili , i capitelli ,
le basi , le colonne , e i cornicioni , & tutte l'altre
cosi fatte lodi de gli edifici . Percioche il tagliapietra,
lo scultore , & tutte le opre de i fabri , insieme con
tutte l'arti manouali sono indrizzate con la regola,
& con l'arte del pittore . Finalmente non si ritro=
uerà quasi nessuna arte anchora che in tutto uilissi=
ma, laqua'e non risguardi à la pittura : di maniera
che io ardirei dire, che tutto l'ornamento, che è ne le
cose , sia stato tolto da la pittura . Ma principalmē=
te di questo honore è stata honorata la pittura ap=
presso gli antichi , che chiamandosi quasi tutti gli
altri artefici fabri , il pittor solo non è stato hauu=
to nel numero de i fabri . Il che sendo cosi , io sono
usato dire fra gli amici , che l'inuentor de la pittu=
ra sia stato quel Narcisso , ilquale secondo l'opinion
de i Poeti fu mutato in un fiore . Percioche essendo
la pittura fiore di tutte l'arti , tutta la fauola di
Narcisso alhora si confarà molto a questa materia .
Perche che altro è dipingere , che abbracciare con
arte quella superficie de la fonte ? Quintiliano era
d'opinion , che gli antichi pittori fossero usati a
circonscriuere l'ombre al Sole ; & che poi con augu=
menti l'arte si sia accresciuta . Vi sono di quei , che
dicono , che un certo Philocle Egittio , & non so chi
Cleante fossero tra i primi inuentori di questa arte .
Gli Egittij affermano , che la pittura s'usaua ap=
C iii

presso di loro sei mila anni inanzi ch'ella fosse portata in Grecia. I nostri dicono poi, che la pittura uenne di Grecia in Italia dopo le uittorie di Marcello di Sicilia. Ma non importa molto sapere o i primi pittori, o gli inuentori de la pittura, perche ultimamente noi non raccontiamo l'istoria de la pittura, come Plinio, ma l'arte. De laquale al tempo nostro non si ritroua memoria alcuna de gli antichi scrittori, ch'io habbia uisto. Benche si dica, che Eufranore Hischimio scrisse alcuna cosa de la simmetria, & de i colori; & che Antigono, & Xenocrate scrissero non so che de la pittura, & che Apelle fece un trattato de la pittura a Perseo. Racconta Diogene Laertio, che Demetrio Philosopho anch'egli comentò la pittura. Ma anchora io son d'opinione, che essendo stato scritto da gli antichi nostri di tutte l'altre buone arti, che la pittura anch'ella non sia stata sprezzata da i nostri scrittori Italiani. Percioche furono in Italia gli antichissimi Toscani peritissimi ne l'arte del dipingere. Giudica Trimegisto scrittor uechissimo, che la scultura, & la pittura nascessero insieme con la religione; perche egli ragiona di questo modo ad Asclepio. L'humanita ricordeuole de la natura, & de la origine sua, figurò gli Dei da la sembianza del suo uolto. Et chi uorrà negare, che la pittura in tutte le cose cosi publiche, come priuate, prophane, & religiose non habbia hauuto loco honoreuolissimo? Di modo ch'artificio alcuno appresso gli huomini tanto sia stato stimato da ogniuno. Si raccontano prezzi quasi incredibili

di tauole dipinte. Aristide Thebano uendè una pittura sola cento talenti . Dicesi anchora , che il Rè Demetrio non lasciò brusciar Rhodo, accio che non si perdesse una tauola di Prothogene . Possiamo dunque affermare , che Rhodo fosse liberata da gli inimici per una sola pittura . Oltre di questo molte altre simili cose sono state raccolte , per lequagli chiaramente si puo conoscere, che i buoni pittori furono sempre lodati, & tenuti in grandissimo honore appresso ogniuno ; di modo che non pure nobilissimi, & prestantissimi cittadini, ma philosophi, & Re anchora, non solo si dilettarono di cose dipinte, ma grandissimamente etiandio di dipingere. L. Manlio cittadin Romano , & Fabio huomo nobilissimo nella città furono dipintori. Turpilio caualier Romano dipinse a Verona. Sibedio, ch'era stato pretor & proconsule, guadagnò nome dipingendo. Pacuuius poeta Tragico, nipote d'una figlia d'Ennio poeta, dipinse uno Hercole in piazza . Socrate , Platone, Metrodoto , & Pirrhone philosophi furono eccellenti ne la pittura. Nerone, Valentiniano, & Alessandro Seuero Imperatori furono studiosissimi de la pittura. Sarebbe lungo il raccontare quanti principi, & quanti Re furono inclinati a questa nobilissima arte. Ma non è honesto anchora ch'io riferisca tutta la turba de i pittori antichi ; laquale quant'ella fosse di qui si puo uedere , che 360 statue parte a cauallo, parte in carrette, & cocchi furono finite a Demetrio Valerio figliuolo di Phanostrato quasi in termine di 400 di . Et perche nõ dobbia-

LIBRO

mo credere, che in quella città, ne laquale fu tanto numero di scultori, si ritrouassero anchora assaisimi pittori? Percioche la pittura, & la scultura sono arti, c'hanno parentado insieme; & sono nodrite con un medesimo ingegno. Ma io metterò sempre inanzi l'ingegno del pittore, perch'egli pratica in cosa molto piu difficile. Ma ritorniamo a proposito. Veramente in quei tempi grande fu la turba di pittori, & di scultori: poi che i principi, e i plebei, i dotti, & gli ignoranti si dilettauano di pittura. Perche metteuano anchora fuora ne i theatri i quadri, & le tauole tra li principali prede, c'haueuano fatto nelle prouincie: & tanto auanti andò la cosa, che Paolo Emilio, & molti altri cittadini Romani anmaestrarono i figliuoli ne la pittura tra le buone arti a uiuer bene, & felicemente, laquale ottima usanza era grandissimamente offeruata anchora appresso i Greci; che i giouani liberi, & ben nati s'effercitauano ne l'arte del dipingere insieme con le lettere, la Geometria, & la Musica. Ma che piu? questa facultà di dipingere fu d'honore ancho a le femine. Martia figliuola di Varrone è celebrata da gli scrittori, perch'ella dipinse. Fu la pittura ancho in tanta laude, & honore, che i Greci fecero uno editto, che i serui non la potessero imparare: & questo a gran ragione. Percioche l'arte del dipingere è dignissima ueramente de gli animi liberali, & nobilissimi: & presso a me fu sempre grandissimo argomento d'ottimo, & singolare ingegno di colui, ch'io habbia ueduto grandemente dilettarsi

de la pittura . Benche questa arte sola egualmente sia grata fuor di modo a i dotti, & a gli ignoranti. Laqual cosa non auuiene quasi in nessuna altra arte ; che quel , che diletta gli huomini periti, piaccia ancho a gli imperiti . Ne facilmente ritrouerai alcuno , ilquale oltra modo non desidera di fare gran frutto ne la pittura. Finalmente chiaro è, che la natura istessa si diletta in dipingere . Percioche spesso ueggiamo , come la natura figura ne i marmi de gli Hippocentauri, & de le faccie barbate di Re. Dicesi anchora , che in una gioia di Pirrho ui fur dipinte da la natura istessa le noue Muse distintamente con le loro insegne . Aggiungi a queste cose, che non u'è quasi arte alcuna, ne laquale a impararla, & essercitarla ogni età d'i periti , & d'imperiti con tanto piacere attenda . Et per parlare di me , s'alcuna uolta per conto di piacere io mi reco a dipingere, il che soglio fare molto spesso , quando m'auanza ocio da l'altre facende , con tanto diletto sto saldo in compire l'opera , ch'a pena posso credere, che siano passate le tre , & le quattro hore anchora. Questa arte dunque apporta diletto ; a laquale mentre che attenderai, lode , ricchezze , & perpetua fama rapporterai facendola con studio , & con diligenza . Laqual cosa sendo come io dico , & sendo la pittura uno ottimo, & antichissimo ornamento de le cose , degna de i libri , grata a i dotti , & a gli ignoranti , sopra modo conforto i giouani studiosi , che fin che possano , attendano molto a la pittura. Appresso io au'iso coloro , che sono studiosissimi de

L I B R O

la pittura , che con ogni opera , & diligenza per-
 feuerino in appredere l'arte perfetta del dipingere.
 Habbiare sopra tutto uoi , che ui sforzate di ueni-
 re eccellenti ne la pittura , cura del nome, & de la
 fama, laquale uedete, che gli antichi s'hanno acqui-
 stato . Et certo , che ui giouerà molto il ricordarui,
 che l'auaritia fu sempre contraria a la lode, & a la
 uirtu . Perche l'animo intento al guadagno di rado
 acquisterà frutto di passare a i posterì . Io n'ho ue-
 duto molti quasi nel fiore istesso d'imparare , subito
 essersi dati al guadagno ; & non hauerne poi gua-
 dagnato ne robba, ne lode alcuna: iquali s'haueffero
 cresciuto l'ingegno con lo studio , facilmente sareb-
 bono uenuti in lode ; nelqual loco haurebbono poi
 hauuto & robba , & piacere . Ma di questo basti
 hauer detto fin qui . Ritorniamo a proposito . Noi
 diuidiamo la pittura in tre parti , laquale diuisione
 l'habbiamo chiara da la natura . Perche sforzandosi
 la pittura rappresentare le cose uedute, considera-
 mo in che modo le cose istesse uengano a la uista .
 Prima quando guardiamo alcuna cosa, cio ueggiamo
 essere cosa , che occupa loco . Il pittore circoscri-
 uerà lo spacio di questo loco : & con uocabulo accon-
 cio chiamerà quel modo di tirare il contorno circō-
 scrittione : guardando dappresso conosciamo si co-
 me assai superficie del corpo ueduto si confacciano
 tra loro : onde l'artefice dissegnando queste congiun-
 tioni di superficie ne luoghi suoi , dirittamente la
 chiamera compositione . Vltimamente guardando di-
 scerniamo piu distintamente i colori de le superficie;

la rappresentatione de laqual cosa ne la dipintura, percioche ella riceue quasi tutte le differenze da i lumi, molto comodamente sarà detta da noi ricetta di lumi. Tre cose dunque fanno perfetta la pittura circonscrittione, compositione, & riceuere de i lumi. Di queste cose resta dunque, che breuissimamente parliamo, & prima de la circonscrittione. La circonscrittione è quella, laquale ne la pittura circonscriue con linee il circuito del contorno. Dicesi, che in questa fu molto eccellente Parrhasio pittore quello, col quale parla Socrate appresso Xenophonte. Percioche dicono, ch'egli essaminò diligentissimamente le linee. Hora in questa circonscrittione giudico io, che questo soura tutto si debba seruare, ch'ella si faccia con linee sottilissime, & che fuggano molte da essere uedute, del modo, che dicono, che Apelle era usato essercitarsi, & hauer conteso con Prothogene. Percioche circonscrittione non è niente altro, che notatione di contorni: laquale se sarà fatta con linea, che molto paia, non appariranno margini di superficie ne la dipintura, ma alcune fessure picciole. Ma io uorrei, che niente altro si proseguisse con la circonscrittione, se non il circuito de cōtorni. Ne laquale io stimo, che ui si debba molto essercitare. Percioche se non ui si mette la circonscrittione non sarà lodata compositione alcuna, ne riceuere di lumi. Ma le piu uolte una sola circonscrittione è gratissima. Diasi dunque opra a la circonscrittione, a laquale per uolerla benissimo imparare giudico, che non si possa trouare cosa alcu-

na piu accommodata, che quel uelo, ilquale io sono usato fra gli amici miei chiamar taglio. L'uso del quale io sono stato il primo, che l'ho ritrouato. Ilquale è di questa sorte. Io ordino un uelo di filo sottilissimo, & tessuto raro, tinto di qual si uoglia colore, distinto di fila piu grosse in portioni parallele in quanti gradi mi piace, & disteso in su un telaio; ilquale io metto, che s'habbia a rappresentare tra il corpo, & l'occhio; accioche la piramide uisua passi per le rarità del uelo. Percioche ha ueramente questo taglio del uelo molte comodità in se; prima che rappresenta sempre le medesime superficie ferme. perche posti i termini subito ritrouerai la primiera punta de la piramide, laquale cosa senza taglio è ueramente fuor di modo difficile. Et ben si sa quanto impossibil sia, che alcuna cosa dipingendo drittamente si muti, laquale perpetuamente di se non rappresenti la medesima apparenza a colui, che dipingi. Di qui è, che piu facilmente s'imitano le cose dipinte da gli altri, seruando elle sempre la medesima faccia, che le scolpite. Si uede anchora mutata la distanza, e'l fondamento del centrico, quanto la cosa ueduta paia, che si sia alterata. Il uelo dunque ci darà questa non mezzana utilità, ch'io ho detto, che la cosa stia sempre ferma da la uista. L'utilità, che gli uiene appresso, è che'l sito de i contorni, e i termini de le superficie, facilmente si potranno ordinare in luoghi certissimi ne la tavola, che s'ha da dipingere. Percioche uedendo tu in questo parallelo la fronte, nel prossimo il naso,

ne l'altro le guancie , in quel piu basso il mento, & altre cose tali ordinate a i luoghi loro , tutte quelle medesime subito potrai tu collocare ne la tauola , o nel muro diuise ne suoi paralleli . Vltimamente questo medesimo uelo da grandissimo aiuto a fornire la pittura , percioche tu poi uedere la cosa istessa rileuata , & gonfia conscritta , & dipinta in questa pianura del uelo . Da lequali cose a bastanza, & cō giudicio, & con esperienza possiamo intendere quanta utilità ci dia il uelo a facilmente , & ben dipingere . Ne io darò orecchie a coloro , iquali dicono, che non è utile a un pittore l'auersarsi a queste cose , lequali benche diano grandissimo aiuto a dipingere , nondimeno sono di maniera , che senza quelle a pena che l'artifice puo fare cosa alcuna da se stesso . Percioche , s'io non m'inganno , non si desidera da un pittore infinita fatica , ma aspettiamo pittura , laquale paia molto rileuata & molto simile a i corpi dati . Laqual cosa certo io non intendo troppo bene , come alcun possa giamai senza l'aiuto del uelo , anchora mezzanamente conseguire . Adoprino dunque questo taglio , cioè uelo , come io ho detto , coloro c'hanno desiderio di farsi eccellenti ne la pittura . Che se pure si diletteranno prouare l'ingegno senza uelo , acquistino con la uista questa medesima ragione de i paralleli; si che sempre s'imaginino una linea trauersa di la perfetta da l'altra perpendicolare , doue dispongano il termine guardato ne la pittura . Ma perche spesso i pittori poco pratici sono dubij , & incerti de i contorni de le superficie;

LIBRO

si come è ne i uolti, ne i quali non discernono in che loco principalmente siano partite le tempie de la fronte, per questo se gli ha da insegnare, in che modo possano acquistare la cognitione di questa cosa. Certo che la natura questo benissimo dimostra. Percioche si come ueggiamo ne le superficie piane, a fare, ch' elle siano ornate de i suoi propri lumi, & ombre, così ne le superficie rotonde, & concaue, le ueggiamo quadrate quasi in piu superficie medesime con diuerse macchie d'ombre, & di lumi. Dunque tutte le parti d'una in una differenti di chiarezza, & d'oscùrità, sono da essere hauute per ciascuna superficie. Che se la superficie ueduta continuerà da l'ombroso mancando a poco a poco al color chiaro, allora bisogna segnare con una linea lo spacio, ch'è in mezzo tra l'uno, & l'altro; accioche tutta la regione de lo spacio, che s'ha da colorare, sia meno dubbia. Resta, che diciamo anchora alcuna cosa de la circoscrittione, il che molto appartiene anchora a la compositione; & però s'ha da saper quel, ch'è compositione ne la pittura. Compositione è quella ragione di dipingere, con laquale si componono le parti ne l'opra de la pittura. L'istoria è opra grandissima del pittore; le parti de l'istoria sono i corpi, la parte del corpo è il membro; la parte del membro è la superficie. Hora essendo circoscrittione quella ragione del dipingere, per laquale i contorni de la superficie sono disegnati a ciascuno; & de le superficie alcune siano picciole, come de gli animali; alcune grandissime, come de gli edifici, & de i colossi, di

circonferuere le superficie picciole , bastino quei pre-
cetti , che fin qui si son detti . Percioche s'è mostra-
to , come quelle si misurano benissimo col uelo . A cir-
conferuere dunque le superficie maggiori , s'ha da
ritrouare una nuoua ragione . La onde le cose , che
di sopra habbiamo dichiarato ne i principij de le su-
perficie , de i raggi , de la piramide , & del taglio ,
tutte s'hanno da ritornare a mente . Finalmente ti dei
ricordare quelle cose , ch'io ho detto de i paralleli del
pauimento , del punto centrico , & de la linea . Nel
pauimento dunque dissegnato di paralleli s'hanno da
edificare l'ale de i muri , & altre cose tali , che noi
habbiamo chiamato superficie , che stanno a giacere .
Diro dunque breuemente quel , ch'io medesimo fac-
cio in questa edificazione . Prima piglio principio da
i fondamenti istessi : percioche io descriuo nel pau-
imento la larghezza , & la lunghezza de i muri .
Ne laqual descrizione questo ho considerato da natu-
ra , che non si possono uedere in una uista piu che
due superficie giunte , che sono a giacere nel suolo ,
di nessun corpo quadrato d'anguli dritti . In descri-
uere dunque i fondamenti de i muri offeruo questo ,
ch'io circondo solo quei lati , che sono esposti a la ui-
sta . Et prima sempre incomincio da le superficie piu
uicine ; specialmente da quelle , che sono egualmente
lontane dal taglio . Queste dunque io dissegno inanzi
a l'altre ; & ordino quanto io uoglio , che sia la lun-
ghezza , & la larghezza loro ne i paralleli istessi
dissegnati sul pauimento : Perche quante braccia io uo-
glio , che siano , tanti paralleli io mi toglio . Tolgo

LIBRO

poi il mezzo de i paralleli dal taglio de l'uno, & l'altro diametro. Con questa dunque misura di paralleli io dissegno benissimo la larghezza, & la lunghezza di quelle, che si leuano dal suolo di mezzo. Di qua poi anchora con poca difficultà acquisto l'altezza de le superficie. Percioche quella misura, ch'è tra la linea centrica, & quel loco del pavimento, onde si leua la quantità de l'edificio, tutta quella quantità seruerà quella medesima misura. Che se tu uorrai, che questa quantità sia dal suolo fino a l'altezza quattro uolte, quanto è la lunghezza de l'huomo dipinto; & sia posta una linea centrica a l'altezza de l'huomo, a l'hora dal capo basso de la quantità fino a la linea cetrica ui saranno tre braccia. Ma tu, che uuoi, che questa quantità cresca fino a. xij. braccia, tirerai fuora il capo de la quantità uerso in su tre uolte tanto, quanto è da la centrica fino a quel da basso. Da queste ragioni dunque di dipingere, c'habbiamo raccontato, possiamo benissimo circoscriuere tutte le superficie de gli anguli. Resta, che ragioniamo de le superficie circolari da essere dissegnate ne' suoi contorni. Le circolari si traggono da quelle de gli anguli. Io faccio in questo modo un campo picciolo con un quadrangulo c'ha i lati eguali piegato de gli anguli dritti; poi parto i lati di questo quadrangulo in quelle parti, ne le quali la linea da basso ne la pittura del quadrangulo è diuisa. Et tirando le linee da i punti d'uno in uno a i punti de le diuisioni, che gli sono opposti, empio il campo di quadranguli piccioli; & quiui

scriuo

scriuo di sopra un circolo grande , quanto mi pare ;
 accioche il cerchio , & le linee paralelle si taglino
 l'un l'altro . Noto poi tutti i punti de i tagli in un
 loco ; iquai luoghi consegno ne i suoi paralelli del
 pauimento descritto ne la pittura . Ma perche sa=
 rebbe una estrema fatica tagliare tutto il cerchio di
 minuti , & quasi infiniti paralelli in molti , & mol=
 ti luoghi , finche il contorno del cerchio fosse conti=
 nuato da una numerosa consegnatione di punti : per=
 cio io quando haurò notato otto tagli , o quanti mi
 piace , alhora con l'ingegno tiro quel contorno del
 cerchio dipingendo a i termini segnati . Forse che
 sarebbe piu corta uia disegnare questo contorno a
 l'ombra de la lampada ; pur che il corpo , ilquale
 fa ombra , con certa ragione riceuesse il lume ; &
 s'interponesse al suo loco . Abbiamo detto dunque,
 come le superficie maggiori , angulari , & circula=
 ri si dissegnino con gli aiuti de i paralelli . Però
 hauendo finita tutta la circonscrittione , resta , che
 si dica de la compositione . Per laqual cosa si re=
 plicherà cio , ch'è compositione . Compositione è
 quella ragione di dipingere , con laquale le parti si
 compongono ne l'opra de la pittura . La maggiore
 opra del pittore non è il colosso , ma l'istoria .
 Percioche maggiore lode d'ingegno è ne l'istoria ,
 che nel colosso . Le parti de l'istoria sono i corpi ;
 la parte del corpo è il membro ; la parte del mem=
 bro è la superficie . Le prime parti de l'opra sono
 dunque le superficie , perche di queste si fanno le
 membra , da le membra i corpi , da questi l'histo=

ria, da laquale si fornisce quella ultima, & perfetta opra del pittore. Da la compositione de le superficie ne viene quella elegante leggiadria, & gratia ne i corpi, che si chiama bellezza. Percioche quel uolto, ilquale haurà alcune superficie grādi, alcune molto picciole, qui spinte in fuori, & la troppo ascose, & mandate in dentro, si come ueggiamo ne i uolti de le uecchie, questo ueramente sarà brutto da uedere. Ma in quella faccia, doue le superficie saranno talmente aggiunte insieme, che i lumi dolci scorrano in ombre soauisime; & non ui sia asprezza alcuna d'angoli, questa meritamēte chiameremo bella, & leggiadra faccia. In questa compositione di superficie dunque, s'ha da cercare soursa tutto gratia, & bellezza. Ma in che modo cio possiamo conseguire, io non ho potuto anchora uedere strada piu certa, se non che guardiamo la natura istessa: & lungo tempo, & diligentissimamēte cōsideriamo, in che modo la natura marauigliosa artefice de le cose habbia cōposto le superficie ne le bellissime mēbra. Ne laquale per uolerta imitare bisogna essercitarsi con ogni pensiero, & cura, & come habbiamo detto, grādemente dilettarsi del uelo. Et quādo siamo per ritrarre in opra le superficie auāzate da i bellissimi corpi, sempre prima ordiniamo i termini, doue in certo loco drizziamo le linee. Fin qui s'è detto de la compositione de le superficie. Resta, che diciamo de la compositione de le membra. Principalmente ne la compositione de le membra s'ha d'hauer cura, che ciascun membro si confaccia insieme. Iqua

li alhora si dicono confare bene insieme, quando cor=rispondono di grandezza d'ufficio, di specie, di co=lori, & d'altre cose, s'alcune ue ne sono di questa sorte, a la uaghezza, & a la bellezza. Che se in alcuna imagine ui sarà una grandissima testa, un petto picciolo, una mano molto larga, un pie rile=uato, e un corpo gonfio, ueramente questa compo=sitione sarà brutta a uedere. S'ha dunque da tenere una certa ragione circa la grandezza. Ne laquale misura gioua molto a dipingere gli animali imagi=narsi prima l'ossa ne l'ingegno. Percioche queste, perche non si piegano mai, occupano sempre alcu=na certa sede. Bisogna poi, che i nerui, e i muscu=li s'accostino a i suoi luoghi. A l'ultimo finalmente rendere l'ossa, e i muscoli uestiti di carne, & di pel=le. Ma in questo loco perauentura saranno alcuni rimprouerandomi, ch'io habbia detto di sopra, che nessuna di quelle cose, che non si ueggono, nõ appar=tiene al pittore. Certo ch'essi dicono bene; ma si co=me in uestire bisogna prima sotto segnare il nudo, ilquale poi reuolgiamo circōdandolo ne le uesti: così in dipingere un nudo prima sono da essere disposti l'ossa, e i muscoli, iquali tu ricoprirai talmente con carni, & pelle moderata, che con poca fatica si possa conoscere, doue siano i muscoli. Et però poi che la natura istessa ci mette inanzi tutte queste mi=sure esplicate, il pittore studioso ritrouerà anchora non poca utilità in riconoscere quelle medesime con la propria fatica de la natura istessa. Gli studiosi dunque riceuano questa fatica, accioche quanto stu=

dio, & opra porranno in riconoscere la simmetria
 de le membra, tanto conoscano, che gli habbia gio-
 uato a fermarsi ne la memoria quelle cose, c'hau-
 ranno imparate. D'una cosa però gli auiso, che in
 misurare l'animale pigliamo alcun membro di quello
 istesso animale, col quale misuriamo l'altre. Vitruuio
 Architetto numera la lunghezza de l'huomo co' pie-
 di. Ma io stimo cosa piu degna, se l'altre si riferi-
 scono a la quantità del campo. Ben che io ho consi-
 derato questo esser quasi comune ne gli huomini, che
 quella medesima misura ui è del piede, ch'è de la testa
 dal mēto a la collotto'a. Tolto dunque un mēbro l'al-
 tre sono d'acōmodare a questo. Di modo, che non u'è
 mēbro alcuno in tutto l'animale, che di lunghezza,
 o di larghezza nō corrisponda a l'altre. Alhora s'ha
 da prouedere, che tutte le membra esseguiscano l'uf-
 ficio suo a quel, di che si tratta. Sta bene a un, che
 corre, menare le mani non meno, che i piedi. Ma un
 philosopho, che ora, uoglio, che in ogni suo membro
 mostri piu tosto modestia, che essercitio. Demone
 pittore espresse Hoplicite in un combattimento, di
 modo, che tu hauresti detto, ch'egli sudaua; & che
 l'altro deponeua l'armi, di maniera, che pareua, che
 ansasse. Vi fu ancho chi dipinse Vlissee, che tu hau-
 resti conosciuto in lui non una uera, ma finta, & si-
 mulata pazzia. E lodata una historia appresso Ro-
 manl, ne laquale è portato Meleagro morto; &
 quei, che ui sono sotto, s'affannano; & pare, che
 s'affaticano con tutte le membra. In quel, ch'è mor-
 to, non ui è membro alcuno, che non paia morto,

cioè tutti pendono, la mano, le dita, il collo, & tutti languidi cascano. Finalmente tutti conuengono a esprimere la morte del corpo; laqual cosa è molto piu difficile di tutte l'altre. Percioche il fingere le membra ociose in un corpo in tutte le sue parti, è così officio de grande artefice, quanto farle tutte uiue, & che facciano qualche cosa. Questo medesimo dunque è da essere seruato in ogni pittura, che tutte le membra facciano l'ufficio suo a quel, di che si tratta, che non pure un minimo per cosa sia uacante del suo ufficio, talmète che le membra de i morti paiano morte fino a una onghia; & tutte quelle de i uiui uiue. Il corpo si chiama uiuere alhora, quando egli è mosso con un certo moto da se stesso. Dicesi ancho, che la morte è, quãdo le membra nõ possono piu portare gli uffici de la uita, cioè il moto, e'l sentimento. Quelle imagini de i corpi dunque, che'l pittore uorrà, che paiano uiue, in quelle farà, che tutte le membra pongano in effecutione i suoi moti. Ma in ogni moto s'ha da seguire la uaghezza, & la gratia. Et soura tutti quei moti de le membra sono uiuaci, & gratissimi, iquali tolgono l'aere in alto. Abbiamo detto anchora, che la specie è da essere considerata in componere le membra. Perche sarebbe molto goffo uedere le mani d'Helena, o d'Iphigenia uecchie, & da uillano. O uero se desimo a Nestore il petto tenero, e'l collo delicato; o a Ganimede la fronte piena di crespe, le gambe da lottatore; o a Milone huomo robustissimo i fianchi debili, et sottili. Ma anchora in quella imagine, ne laquale sia uolto

L I B R O

fodo, & pieno di succo, come si dice, sarebbe un vituperio metterui le braccia, & le mani consumate da la magrezza. Et per il contrario chi dipingesse Achemenide ritrouato da Enea ne l'isola col uolto che Virgilio dice, ch'egli haueua, & non ui seguifero l'altre cose conuenienti a la faccia, certo costui sarebbe un pittore molto ridicolo, & goffo. Bisogna dunque, che ogni cosa si confaccia in specie. Vorrei anchora, che corrispondessero insieme di colore. Percioche a coloro, ch'hanno i uolti uermigli, uaghi, & bianchi, non si gli couengono il petto, & l'altre membra foschi, & feroci. Abbiamo dunque detto a bastanza di quelle cose, che ne la compositione de le membra s'hanno da offeruare circa la grandezza l'ufficio, la specie, e i colori. Perche bisogna, che ogni cosa segua appresso secondo la dignità de la materia. Non si conuiene uestire Venere, o Minerua d'un saio: & fuor di proposito uestiresti Gioue, o Marte d'una ueste da donna. I pittori antichi dipingendo Castore & Polluce, curauano di fare, che ben che pareffero gemelli, nõdimeno si conoscesse in l'uno una natura di combattere, ne l'altro l'ageuolezza. Voleuano anchora, che Vulcano sotto le uesti pareffe zoppo. Tanta diligenza ui metteuano essi in esprimere quel, che bisognaua secondo l'ufficio, la specie, & la dignità. Segue la compositione de i corpi, ne laquale si comprende tutto l'ingegno, & la lode del pittore. A laquale compositione appartengono alcune cose, che si sono dette ne la compositione de le membra. Percioche ne l'istoria bisogna, che tutti i

corpi si confacciano d'ufficio, & di grandezza. Perche se tu haurai dipinto i Centauri, che facciano tumulto a tauola, sarebbe goffo uedere alcuno addormentato per il uino in cosi spietato rumore. Sarebbe uitio anchora, se gli huomini fossero ne la pittura in egual distanza, alcuni molto maggiori de gli altri; si come se i cani fossero eguali a i caualli. Et è molto da uituperare anchora, ch'io ueggo spesse uolte huomini dipinti in uno edificio, quasi serrati in uno scrigno; nelquale a pena ui starebbono a sedere, & stretti in cerchio. I corpi tutti dunque si debbono confare a quella cosa, che si tratta & di grandezza, & d'ufficio. Ma l'istoria, laquale meritamente tu possa & lodare, & ammirare, sarà di questa sorte, laquale cō certe uaghezze si mostri cosi diletteuole, & ornata, che lungo tempo tragga a se gli occhi del dotto, & de l'ignorante con un certo piacere, & moto d'animo. Perche la prima cosa, che ne l'istoria da piacere, è la copia istessa, & la uarietà de le cose. Percioche si come ne i cibi, & ne la Musica sempre le cose nuoue, & abbondanti, cosi forse per altre cagioni, ma molto piu per questa dilettauo, perche elle sono differenti da le uecchie, & usate: cosi in ogni uarietà di cose l'animo si diletta molto de l'abbondanza. Et per questo ne la pittura la uarietà de i corpi, & de i colori è diletteuole. Quella dirò io, che sia una historia copiosissima; ne laquale ui saranno a i suoi luoghi mescolati huomini, giouani, garzoni, fanciulli, matrone, uergini, bambini, animali domestici, cagnuoli, uccelletti, caualli, bestie, ed fici, &

paesi: & loderò ogni abbondanza, pur ch'ella conuegna a quella cosa, de laquale iui si tratta. Percioche auuiene, che mentre i risguardanti dimorano a guardare le cose, ch'alhora l'abbondanza del pittore acquista la gratia. Ma io uorrei, che questa copia fosse ornata con una certa uarietà, graue, & temprata con dignità, & uergogna. Et certo io biasimo quei pittori, iquali per uolere parere copiosi; & perche non uogliono, che ui rimanga alcuna cosa uota, per questo non seguono compositione alcuna; ma feminano ogni cosa confusamente, & dissolutamēte: la onde l'istoria non pare, che tratti una cosa, ma che faccia tumulto: & perauentura colui, che principalmēte desidererà dignità ne l'istoria, dee molto imparare la solitudine. Percioche si come le poche parole apportano maiestà in un principe, pure che i sensi, e i comandamenti s'intendano; così ne l'istoria il numero sofficiente de i corpi aggiunge dignità, & la uarietà apporta gratia. Io ho in odio la solitudine ne l'istoria; nondimeno io non lodo punto la copia, laquale sia lontana da la dignità. Et certo, che ne l'istoria molto mi piace quello, che io ueggio offeruato da i poeti Tragici, & Comici, che rappresenta no la fauola con quāte poche persone possono. A mio giudicio ueramente non sarà historia alcuna ripiena di tanta uarietà di cose, laquale noue, o dieci huomini non possano sofficientemēte rappresentare: di modo, ch'io giudico, che quella opinione di Varrone si faccia a questo, ilquale fuggendo il tumulto nel conuiuio, non ui admetteua piu che noue conuitati. Ma

benche la uarietà sia diletteuole in ogni historia, nõ dimeno quella pittura sopra tutte l'altre è grata, ne laquale lo stato, e'l moto de i corpi sono fra se molto diſsimili. Stiano dunque alcuni rileuati con tutto il uolto, con le mani alzate, & con le dita riſplendenti, appoggiati ſu l'uno de' piedi: alcuni altri habbiano la faccia riuolta, le braccia, che pendano, e i piedi giunti; & ciaſcuno habbia le ſue pieghe, e i ſuoi atti: alcuni ſtiano fermi, o ſi dimorino ſul ginocchio piegato; o ſi giacciano appreſſo: alcuni, ſe coſi conuiene, ſtiano nudi: altri ui ſi ueggano, meſcolata l'arte de l'uno, & l'altro, parte coperti, & parte nudi. Ma però ſempre habbiamo riſpetto a l'honeſtà, & a la uergogna. Percioche le parti uergognoſe del corpo, & tutte quelle, c'hanno poca gratia, ſtanno ben coperte di panno, di frondi, o con mano. Apelle dipingeua l'immagine d'Antigono da quella parte ſola del uolto, ne laquale non era il diſetto de l'occhio. Et Homero, quãdo egli fa, ch'Uliffe naufrago ſuegliato dal ſonno eſce fuora nudo de la ſelua a la uoce de le femine, leggeſi, che gli diede un ramo di foglie d'albero per coprire quelle parti del corpo, che non ſi poſſono nominare ſenza uergogna. Diceſi, che Pericle hebbe il capo lungo, & brutto; & perciò i pittori, & gli ſcultori erano uſati ritrarlo, non come gli altri cõ la teſta ſcoperta, ma ueſtita de l'elmo. Racconta Plutarcho anch'egli, che i pittori antichi erano uſati dipingendo i Re, ſ'alcun diſetto era in loro, nõ uolere moſtrare di laſciarlo; ma quanto piu ſi poteva ſeruata la

sembianza l'emendauano. Io desidero dunque, che si
 serui questa modestia, & uergogna in tutta l'histo-
 ria, che le cose brutte si lascino, o s'emendino. Final-
 mente, come io ho detto, giudico, che si debba ben cō-
 siderare, che quasi in alcuno non si ueggia il mede-
 simo stato, o gesto. Mouerà anchora l'historia gli ani-
 mi di coloro, che guardano, quando quegli huomini,
 che ui sono quieti, mostreranno sopra tutto il suo mo-
 to de l'animo. Percioche si fa la natura, de laquale
 niente si ritroua, che piu rapace sia de le cose, che la
 simigliano, che piangiamo con quei, che piangono;
 ridiamo con quei, che ridono; & si dogliamo con
 quei, che si dolgono. Ma questi moti de l'animo si
 conoscono da i moti del corpo. Percioche ueggiamo,
 che i mesti per essere astretti da gli affanni, & da
 la passione, stanno pigri in tutti i sensi, & le forze;
 & lenti si ritengono fra le membra pallide, & fuor
 di modo languide. Perche quei, che stanno di mala
 uoglia, hanno la fronte depressa, il colto languido;
 & tutte le membra finalmente come stanche, &
 sprezzate, si lasciano andare. A quei, che sono cor-
 rociati, per hauere gli animi infiammati da l'ira,
 e'l uolto, & gli occhi si gli gonfiano, & gli diuengo-
 no rossi; e i moti di tutte le membra per il furor de
 la colera sono in loro gagliardissimi, & molto risen-
 titi. Ma quando siamo allegri, & giocondi, alhora
 habbiamo i moti sciolti, & grati con certe piegatu-
 re. E lodato Euphranore, perche egli fece in Ales-
 sandro il uolto di Pari, & la faccia; ne laquale tu
 lo puoi conoscere in un tempo giudice de le Dee,

amator d'Helena, & micidial d'Achille. Demone pittore anch'egli fu mirabilmente lodato, perche ne le sue tauole ui si uede in un tempo il corrocciato, l'ingiusto, l'incostante, & insieme l'inesorabile, il clemente, il misericordioso, il glorioso, l'humile, e'l feroce. Ma fra gli altri dicono, ch' Aristide Thebano quasi eguale ad Apelle espresse questi moti de l'animo; la qual cosa è certo; & noi anchora questo acquistiamo, quãdo in cio mettiamo studio, & diligentia quãto si conuiene. Bisogna dunque, che'l pittore sappia benissimo i moti del corpo, iquali giudico io, che con molta sollecitudine si debbano imparare da la natura. Percioche è cosa quasi fuor di modo difficile uariare i moti del corpo con infiniti moti de l'animo. Ma chi sarà colui, che creda questo, se non sarà huomo pratico, che cio sia tanto difficile, fingere quando tu uuoi, i uolti, che ridano, che si possa schifar, che non piu tosto paiano stare piangendo, che allegri? Ma chi potrà anchora senza grandissimo studio, & diligenza esprimere i uolti, ne iquali & la bocca, e'l mento, & gli occhi, & le guancie, & la fronte, & le ciglia si confacciano insieme al pianto, o a la allegrezza? Per questo diligentissimamente s'hanno da considerate tutte queste cose da la natura istessa; & sempre le piu pronte s'hanno da imitare. Et quelle specialmente sono da essere dipinte, lequali lasciano piu ne gli animi da pensare, che quelle, che si ueggono con gli occhi. Ma raccontiamo noi alcune cose de i moti, lequali parte habbiamo fabricato col nostro ingegno, parte imparato

LIBRO

da la natura. Prima credo, che sia necessario, che tutti i corpi fra loro si muouano con una certezza, a quella cosa, de la quale si tratta. Piace mi anchora, che ne la historia ui sia alcuno, ilquale auisi gli spettatori di quelle cose, che si fanno; o con mano gli chiami a uedere; o come s'egli uolessè, che quella cosa fosse secreta, stia minaccioso con uolto crudele, & occhi bieci, che tu non ui uada; o ui dimostri pericolo, o alcuna altra cosa marauigliosa; o con i suoi gesti t'inuiti a ridere seco, o piangere insieme: & finalmente è necessario, che tutte quelle cose, lequali essi con quei, che guardano, o i dipinti tra loro fanno, si confacciano a fare, & rappresentar l'historya. Lodasi Thimante Cipriano in quella tauola, ne laquale egli uinse Colotrigo: c'hauendo fatto nel sacrificio d'Iphigenia Calcante mesto, Vlisse molto piu, & consumato tutta l'arte, & l'ingegno in Menelao abbattuto dal dolore; spesi tutti gli affetti, non ritrouando in che modo degnamete potesse rappresentare il uolto del padre mestissimo, gli coperse la faccia co' panni: si come a cui lasciaua piu da pensare ne l'animo circa il dolor suo, che non si sarebbe potuto esprimere con la uista. In Roma anchora è molto lodata quella naue, ne laquale un nostro Toscano pittore Giotto espresse undici combattuti da la paura, & da la marauiglia per il compagno, ilquale uedeuano caminare sopra l'acque; di modo, che ciascuno mostra per se il suo inditio de l'animo turbato nel uolto, e in tutto il corpo, che in un per uno si ueggono i propri moti de l'affettione.

Ma egli è honesto, che breuissimamēte si tratti tutto questo loco de i moti. Perche ui sono alcuni moti de gli animi, iquali gli huomini dotti chiamano affettioni, come ira, dolore, allegrezza, paura, desiderio, & altri simili: altri ui sono de i corpi. Percioche i corpi sono detti mouersi in piu modi, si come quando crescono, & scemano; & quādo sani cadono in infermità; & quando da la malattia ritornano a la sanità; & quando mutano loco; & per simili cagioni sono detti i corpi mouersi. Ma noi pittori, iquali uogliamo esprimere ne i moti de le membra gli animi turbati, lasciate l'altre dispute, ragioneremo di quel moto solo, ilquale dice si, che si fa alhora, quando si muta loco. Ogni cosa, che si muoue di loco, ha sette uie di mouersi. Perche o uerso in su, o in giu, o in destra, o in sinistra, o per di la andando lungi, o ritornando uerso noi. Il settimo modo di mouersi è, quando si uolge girando in circuito. Desidero io dunque, che tutti questi moti siano ne la pittura. Alcuni corpi ui siano, che si drizzino a noi; alcuni altri uadano uerso qua, a man destra, & sinistra. De i medesimi corpi anchora alcune parti si mostrino uerso gli spettatori; altre guardino indietro; altre s'inalzino su; altre uadano in giu. Ma perche in dipingere questi moti le piu uolte si passa il modo, & la ragione, piacemi di raccontare in questo loco alcune cose de lo stato, & de i moti de le membra, lequali io ho raccolte da la natura istessa; accioche chiaramēte si conosca con quanta destrezza si debbe seruire di questi moti. Certo io ho conside-

rato ne l'huomo, quanto egli in ogni suo stato sottoponga tutto il corpo a la testa piu graue membro di tutte l'altre. Et anchora s'egli si fermerà con tutto il corpo in su un piede, sempre quel piede, come base de la colonna, è sottoposto perpendicolarmente al capo. Et quasi sempre il uolto di colui, che sta fermo, è riuolto la, doue è drizzato il piede. Io ho considerato anchora, che i moti del capo, a fatica giamai sono tali in alcuna parte, che non sempre habbia alcune parti de l'auanzo del corpo poste sotto di se, da lequali sia sostenuto cosi gran peso; o ueramente, che non porga da l'altra parte opposta, come una bilancia, alcun membro, che risponda al peso. Percio che il medesimo ueggiamo, quando alcuno distesa la mano sostiene alcun peso, che fermato l'altro piede, come fondamento de la bilancia, tutta l'altra parte del corpo si contrapone ad aguagliare il peso. Ho ueduto anchora, che la testa di chi sta in piede, non si uolta piu in su, se non quanto gli occhi guardino mezzo il cielo; ne piu si uoltano ne l'altro lato, se non quãto il mento tocca la spalla. Ma in quella parte del corpo, doue si cingiamo, a pena mai tanto si torciamo, che fermiamo la spalla sopra l'ombilico a linea dritta. I moti de le gambe, & de le braccia sono piu liberi, pur che non impediscano l'altre parti honeste del corpo. Ma in questi sempre ho considerato questo da natura; che le mani quasi mai nõ s'alzano sopra il capo, ne il gombito sopra le spalle. Ne il piede si leua in alto sopra il ginocchio, ne'l piede essere piu lontano da l'altro, di quanto sia lo

spacio d'un piede. Ho ueduto anchora, se alziamo in alto alcuna mano, che tutte l'altre parti di quel lato infino al piede seguono quel moto; di maniera, che il calcagno anchora di quel piede si leua da lo spazzo per lo moto del medesimo braccio. Ve ne sono affissimi molto simili a questo, iquali un diligente artefice potrà considerare; & forse che io fino hora gli ho raccontati; & son talmente in pronto, che potrebbero parer souerchi. Ma non gli habbiamo sprezzato per questo, perche sappiamo che infiniti hanno in cio grandemente errato. Percioche rappresentano moti troppo gagliardi; & fanno, che in una medesima imagine si ueggono il petto, & le natiche sotto una uista sola: ilche sendo impossibile a farsi, è anchora cosa bruttissima a uedere. Ma costoro, perche odono dire, che quelle imagini paiono molto uiue, lequali maneggiano forte le membra, per questo imitano i mouimenti de gli histrioni, sprezzata ogni dignità de la pittura. La onde l'opre loro non pure son nude di gratia, & di uaghezza, ma esprimono anchora l'ingegno troppo ardente de l'artefice. Percioche la pittura dee hauere i moti soauì, & grati, & accomodati a la cosa, di che si tratta. Sia ne le uergini un moto & uno habito leggiadro, ornato, & diletteuole per una semplice età, ilquale tenga piu tosto d'una fermezza, & d'un dolce riposo, che de l'essercitio: benche ad Homero, ilquale Zeusi seguitò, piacesse ne le donne anchora una bellezza molto gagliarda. Siano in uno garzone moti piu leggiari, & giocondi, con una certa dimostratione d'animo ualen

te, & di forze. Siano in uno huomo moti piu fermi, & stati ornati molto a una ueloce lotta. Habbiano i uecchi tutti i loro moti tardi. Et siano gli stati loro stanchi, di maniera, che non pure sostengano il corpo cō ambidue i piedi, ma in alcun modo s'appoggino anchora con le mani: & finalmente secondo la dignità di ciascuno, i moti del suo corpo si riferiscano à quei de l'animo, che tu uorrai rappresentare. Appresso questo è necessario anchora, che ne le membra siano grandissimi segni de i grandissimi affetti de l'animo. Et certo, che questa ragione de i moti è molto comune in ogni animale. Percioche non sta bene a un bue, che ari, l'usare quei moti, che farebbe Bucephalo generoso cauallo d'Alessandro. Et forse che molto propriamente dipingeremo quella famosa figliuola d'Inacho, laquale fu mutata in una uacca, che corresse con la testa eleuata, co i piedi alti, & con la coda intorta. Basteranno queste cose, lequali breuemente habbiamo discorso del moto de gli animali. Ma hora, perche io giudico, che ne la pittura siano necessari tutti quei moti, ch'io ho detto, de le cose inanimate, parmi, che sia bene dire in che modo elle si mouano. Et certo, che i moti de i capegli, de le come, de i rami, de le frondi, & de le uesti, espressi ne la pittura dilettano molto. Et certo ch'io desidero, che i capegli facciano tutti quei sette moti, ch'io ho detto. Perche s'hanno da uolgere intorno facendo un nodo, & ondeggiare per l'aere imitando le fiamme; & hora si uolgano sotto gli altri crini; hora s'inalzino in questa, in quella parte: siano anchora le pieghe de i rami

rami parte inarcate in cima , parte entrino dentro , parte si tercano come una fune . Questo medesimo anchora si dee offeruare ne le pieghe de i panni: cioè, ch'essi scorrano in tutte le parti, si come rami dal trōco de l'albero, cosi una piega nasca da l'altra , come ne' suoi rami: e in queste anchora tutti quei medesimi moti s'adēpiano , si che non ui sia distensione alcuna del pāno, ne laquale nō si ritrouino quasi tutti i medesimi moti. Ma siano tutti i moti, ilche spesso soglio auertire, moderati et facili; & mostrino piu tosto gratia, che marauiglia di fatica. Hora poi che uogliamo, che i panni siano accōmodati a i moti; & poi che secondo la natura loro, i panni graui, che spesso cadono in terra, fuggono molto tutte le pieghe, per ciò si metterà benissimo ne la pittura la faccia di Zephiro, o d'Austro, che soffia tra i nuuoli, in un cantone de l'istoria, la doue tutti i panni riuolti si disfacciano. Onde ui si uedrā quella gratia, che i lati del corpo, che sono feriti dal uento, percioche i panni sono dal uento rassettati al corpo , quei parranno quasi ignudi sotto la coperta del panno. Ma da gli altri lati i panni mossi dal uento benissimo ondeggieranno per l'aere. Ma in questa impulsione del uento guardisi bene, nō alcuni moti de i panni si leuino cōtra il uento; & che nō siano troppo rotti, o troppo sporti inanzi . Queste cose dunque , che si sono dette de i moti de gli animali, & de le cose inanimate, sono da essere offeruate grandemente dal pittore: & tutte quelle anchora sono da essere diligentemēte effeguite, lequali habbiamo raccontato de la cōpositione de

LIBRO

le superficie, de le membra, & de i corpi. Abbiamo dunque fornito due parti de la pittura, la circōscrit-
 tione, & la compositione. Resta, che si dica del rice-
 uere de i lumi. Ne i principi habbiamo a bastāza mo-
 strato, qual forza habbiano i lumi a uariare i colo-
 ri. Percioche stando ferme le sorti de i colori, hab-
 biamo mostrato, che i colori si fanno hora piu aper-
 ti, hora piu ristretti, secondo la forza de i lumi, &
 de l'ombre: & che'l bianco, e'l nero sono i colori, co
 iquali esprimiamo i lumi, & l'ombre ne la pittura:
 & che gli altri colori sono considerati come mate-
 ria, co iquali ui si diano le alterationi del lume, &
 de l'ombra. Lasciate dunque l'altre cose, s'ha da di-
 chiarare hora; in che modo il pittore ha d'adoprare
 il bianco, e'l nero. I pittori antichi si marauigliano,
 che Polignoto, & Thimante usassero solo quattro
 colori; & che Aglaophone si dilettaffe d'un solo; co-
 me se in tanto numero, quāto pensauano, che ui fosse
 di colori, sia poco, se quegli eccellentissimi pittori se
 ne seruissero di cosi pochi: & pensano, che sia cosa
 di copioso artefice mettere insieme ne l'opra tutta la
 moltitudine de i colori. Veramente io affermo, che
 l'abbondanza, & la uarietà de i colori possa molto
 a dar gratia, & uaghezza a la dipintura; ma cosi
 uorrei, che i pittori pratici si pensassero, che tutta
 la industria, et l'arte consista solamēte in disporre il
 bianco, e'l nero: & che in mettere bene questi due
 ui si debba cōsumare tutto l'ingegno, & la diligeza.
 Percioche si come il caso de i lumi, & de l'ombra fa
 questo, che si uede, in che loco la supficie ha rilieuo,

doue ella entri dentro, & doue ella sia incauata, & qual parte declini, et quale pieghi. Così la uaghezza del bianco, & del nero fa quello, onde ueniua lodato Nitia pittore Atheniese, & quello, che sopra tutto dee desiderare il pittore, cioè, che le sue cose dipinte paiano hauere molto rilieuo. Dicono, che Zeusi nobilissimo, et antichissimo pittore, si come il primo, hebbe questa ragion medesima de i lumi, & de l'ombre. Ma a gli altri non fu data questa lode. Ma io nõ uederò mai alcun pittore anchora che mediocre, colui, che nõ conosca benissimo, che forza habbia ogni ombra, e i lumi in tutte le superficie. Io loderò, consentendoui i dotti, & gli ignoranti, quei uolti, iquali, come se fossero scolpiti, paiono rileuati da le tauole: & per il contrario biasmerò quegli, ne iquali nõ riluce arte alcuna, se non forse ne i lineamēti. Io uorrei uedere, che la compositione fosse ben dissegnata, & benissimo colorata. Accio dunque, che manchino di uituperio, & meritino lode, sopra tutto sono da essere diligentissimamente notati i lumi, & l'ombre. Et è da essere considerato quanto il colore istesso sia fatto piu bello, & piu illustre in quella superficie, ne laquale feriscono i raggi de i lumi. Et poi anchora come mancando a poco a poco la forza de i lumi il medesimo colore si faccia oscuro. Finalmēte sempre si dee cōsiderare, in'che modo l'ombre rispōdano a l'incōtro de i lumi; si che la superficie in nessun corpo non è illustrata dal lume, che in quel medesimo tu nõ ui ritroui anchora le contrarie superficie coperte di ombre. Ma in quanto appartiene a imitare i lumi

L I B R O

col bianco, et l'ombre col nero, io t'auiso, che tu metta il principale studio a conoscere quelle superficie, le quali son toccate dal lume, o da l'ombra. Questo benissimo imparerai tu da la natura, & da le cose istesse. Poi quando tu l'haurai bene imparate, tu altererai con un bianco leggerissimo quanto potrai al suo il colore tra i contorni; & parimente al suo contrario subito ui aggiungerai il nero. Percioche con questo compartimento, per dir cosi, di bianco, & di nero, il rilieuo, che s'alza, si fa piu chiaro. Dapoi con simile parsimonia continua con gli accrescimenti, fin che tu ti conosca hauer guadagnato tanto, che basti. Et certo a conoscere questa cosa ottimo giudice sarà lo specchio. Et nõ so in che modo le cose depinte habbiano gratia ne lo specchio, se sono senza difetto. Perche marauiglia è anchora, quanto ogni menda de la pittura appaia piu brutta ne lo specchio. Le cose dunque tolte da la natura si debbono emendare col giudicio de lo specchio. Ma uogliamo riferire qui alcune cose c'habbiamo imparato da la natura. Io ho considerato, come le superficie piane seruino un colore uniforme in ogni suo loco: le rotonde, & incauate uariano i colori. Percioche qui piu chiaro, & la piu scuro; in altro loco la qualità si mantiene di mezzo colore. Però questa alteratione di colore ne le superficie, che nõ sono piane, fa difficultà a i pittori goffi: ma se, nel modo, c'habbiamo insegnato, il pittore haurà disegnato bene i contorni de le superficie, & haurà fatto differēti le sedi de i lumi, certo che alhora sarà facile il modo di colorare. Percioche egli alte-

varà quasi con una sottilissima rugiada prima fino a quella linea de la differēza con bianco, o nero quella superficie, quanto sarà bisogno. Dapoi souraggiungēdo una altra, per dir così, rugiadetta, di qua da la linea, dopo questa una altra di qua da questa, & di qua da quella una altra, acquisterà, che sendo il loco piu chiaro tinto d'un colore piu aperto, che quel medesimo colore poi a modo di fumo si spargerà ne le parti uicine. Ma bisogna ricordare, che nessuna superficie s'ha da imbiancare talmente, che tu non la possa fare molto, & molto piu bianca. Rappresentando anchora le proprie uesti di neue, s'è da fermar molto di qua da l'ultima bianchezza. Percioche il pittore altro non ha, che'l color bianco, colquale possa imitar gli ultimi splendori de le piu forbite superficie: & ha ritrouato solo il nero, colquale rappresenti l'ultime tenebre de la notte. Però in dipingere le uesti bianche bisogna torre uno de le quattro sorti de i colori, ilquale sia aperto & chiaro: et quel medesimo per il contrario in dipingere una ueste nera, torremo uno altro estremo, ilquale non sia molto differente da l'ombra, come sarebbe un colore del mare profondo; che pende al nero. Finalmēte questa compositione di bianco, & di nero ha tanta forza, che fatta con arte, & con modo, dimostra ne la pittura le superficie splendidissime d'oro, d'argento, & di uetro. Sono dunque grandemente da essere uitupe- rati i pittori, iquali fuor di modo, & con poca diligenza adoprano il bianco, e'l nero. Et però uorrei io, che'l color bianco fosse cōprato da i pittori

LIBRO

molto piu caro, che le preciosissime gioie. Certo sarebbe utile, che il bianco, e'l nero si facesse di quelle perle di Cleopatra, lequali ella dileguaua ne l'aceto; accioche essi ne fossero fuor di modo auari. Percioche l'opere sarebbono piu uaghe, & piu prossime a la uerità: ne facilmente si puo dire, quanta parsimonia, & modo bisognerebbe, che s'usasse a distribuire il bianco ne la pittura. Di qui soleua Zeusi ripredere i pittori, iquali non fanno quel, che sia souerchio. Che se pur si dee perdonare al uitio, son meno da riprendere quei, che senza modo si seruono del nero, che coloro, che poco temperatamente usano il bianco. Percioche da la natura istessa ogni giorno impariamo con l'uso del dipingere ad hauere in odio l'opra scura, & horrida. Et continuamente quanto piu intendiamo, tanto piu rendiamo la mano inclinata a la gratia, et uaghezza. Così da natura tutti amiamo le cose apte, et chiare. In quella parte dunque, doue si ue de piu facile la uia al peccato, iui ella piu s'ha da ser rare. Queste cose fin qui siano dette de l'uso del bianco, & nero. Ma de le sorti de i colori ui s'ha da usara una ragione anchora. Resta dunque, che diciamo de le sorti de i colori alcune cose, non gia nel modo, che dice Vitruuio architetto, in che loco si trouino cinabri ottimi, & colori eccellentissimi. Ma in qual modo i colori scelti, & molto macinati siano da essere cōposti ne la pittura. Dicono ch' Euphranore pittore antico scrisse alcuna cosa de i colori: quegli scritti non ui sono al tempo nostro. Ma io, che ho ritornato in luce questa arte de la pittura, o che ella

gia sia stata scritta da altri; o non mai piu descritta da alcuno l'ho messa al modo, col mio ingegno, si come io ho fatto fin qui, proseguirò questa materia. Vorrei che le sorti, & le qualità de i colori, in quãto si potesse fare, tutte si uedessero cõ una certa gratia, et uaghezza ne la pittura. Veramẽte alhora ui sarà la gratia, quãdo i colori s'accostarãno a i colori con una certa diligẽtia perfetta: come se tu dipingessi Diana, che menasse una danza, a questa nimpha bisogna dare i uestimẽti bianchi, a quella, che ui è appresso uerdi, a l'altra, che ui è uicina rossi, a un'altra gialli. Et finalmente sarãno uestite di si fatta diuersità di colori, che sempre i colori chiari siano congiunti con alcuni colori oscuri di diuersa sorte. Percioche quella congiunzione di colori da la uarietà rappresenta uaghezza, & dal paragone bellezza piu notabile. Et certo, ch'alcuna amicitia è tra i colori, che l'uno giũto a l'altro aggiunge gratia, & uaghezza. Il color rosso, se sarà posto in mezzo tra l'azuro, e'l uerde, suscita un certo honor cambieuoale a questo, & a quello. Il color bianco, non solo posto tra il beretino, e'l giallo, ma quasi a tutti i colori da uaghezza. Ma i colori oscuri tra i chiari stanno con una certa notabile dignità. Et nel medesimo modo i chiari sono posti benissimo tra gli oscuri. Il pittor dunque disporrà ne la historia quella uarietà di colori, ch'io ho detto. Vi sono di quei, ch'adoprano di molto oro, per che si credono, che l'oro dia una certa maieità a l'historya: costoro io non gli lodo in tutto: anzi s'io uolesi dipingere quella Didone di Virgilio, laquale ha

LIBRO SECONDO.

ueua il turcasso d'oro, e i capegli legati in oro; che
 s'allacciaua la ueste cō una fibbia d'oro, et haueua il
 freno d'oro, e'n somma ogni cosa le resplēdeua d'oro.
 io nondimeno mi sforzarei d'imitar piu tosto con co
 lori, che con oro quella abbondanza di raggi d'oro.
 laquale d'ogni parte empisse gli occhi de i risguar
 danti. Percioche essendo maggiore ne i colori la ma
 rauiglia, & la lode de l'artefice, si puo uedere an
 chora, posto l'oro in una tauola piana, come pareca
 chie superficie, lequali bisognaua rappresentare chia
 re, & lucide, paiano oscure a chi le guarda. Alcune
 altre, lequali perauentura deueuano essere piu o
 mbrose, si mostrino piu ripiene di lumi. Ma gli altri
 ornamenti de fabri, iquali s'aggiungono a la pittu
 ra, cioè come le colonne scolpite, le basi, e i capitelli,
 certo io non son per biasmarli, se saranno d'argen
 to proprio, o d'oro masiccio, o almeno bene schietto.
 Percioche anchora una historia perfetta, & assoluta
 con ornamenti di gioie è dignissima. Fin qui habbia
 mo trattato breuissimamente di tre parti de la pittu
 ra. Abbiamo parlato de la circonscrittione de le su
 perficie minori, & maggiori. Abbiamo ragionato
 de la compositione de le membra, & de i corpi. Hab
 biamo scritto de i colori, quanto pensauamo, che ba
 stasse al bisogno del pittore. Tutta dunque la pit
 tura è stata dichiarata da noi, laquale hab
 biamo gia detto, che consiste in queste tre
 cose, circonscrittione, compositione,
 & riceuimento di lumi.

LIBRO TERZO DE
LA PITTURA DI LEON
BATTISTA ALBERTI.



ORA perche alcune cose ci restano ancho a fare un perfetto pittore, accioche egli sia degno di tutte le lodi, c'habbiamo raccontato; lequali cose io non ho uoluto tacere in questi comentari, io le dirò quanto piu breuemente sarà possibile. Vfficio del pittore è disegnare, & dipingere tutti i corpi, che gli sono dati, ne la superficie, ne le linee, & ne i colori, che posta una certa lontananza, e un certo fondamento del raggio centrico, quelle cose medesime, che tu uedi dipinte, paiano & rileuate, & molto simili a i corpi dati. Il fine del pittore è guadagnare da l'opra lode, gratia, & beniuolenza, piu che ricchezze. Certo questo acquisterà egli, quando la sua pittura tirerà, & mouerà gli occhi, et gli animi di quei, che le guardano. Lequali cose habbiamo detto in che modo si possano fare, quando di sopra habbiamo disputato de la compositione, & del riceuere de i lumi. Ma io desidero, che'l pittore, accioche egli possa bene imparare queste cose, sopra tutto sia & huomo buono,

L I B R O

et dotto ne le buone arti. Percioche ogniun sa quãto possa la bontà molto piu anchora ch'ogni industria, & marauiglia de l'arte ad acquistare la beniuolenza de cittadini. Et non è alcuno, che dubiti, che la beniuolenza di molti gioua assaissimo a l'artefice a guadagnarsi lode, & ricchezze. Perche da quella auuiene, che alcuna uolta i ricchi sono mossi piu da la beniuolenza, che da la scientia de l'arte, & perciò danno guadagno a questo huomo modestissimo, & da bene, sprezzando uno altro certo piu eccellente, ma forse men buono. Il che sendo costi, deue l'artefice attendere a la creanza, & sopra tutto a l'humanità, & affabilità, per acquistarsi la beniuolenza ferma difesa contra la pouertà, & guadagno, ottimo aiuto a far perfetta l'arte. Ma ben uorrei, che'l pittore fosse dotto, quanto possibil fosse, in tutte l'arti liberali; ma sopra tutto gli desidero, che sia perito ne la Geometria. Et certo in questo io son de la opinione di Pamphilo antichissimo, & nobilissimo pittore, dal quale i giouani nobili impararono prima la pittura. Perche il parer suo era, che nessuno sarebbe stato buon pittore, ilquale non sapeffe Geometria. I nostri principij, da iquali si caua tutta l'arte de la pittura perfetta, & intiera, facilmente sono intesi da un Geometra. Ma io giudico poi, che quei, che non fanno questa arte, non possano ancho a bastanza sapere ne i principij, ne alcune ragioni de la pittura. Io affermo dunque, che i pittori non hanno punto da sprezzare la Geometria. Appresso nõ sarà fuor di proposito, se si diletteranno de' poeti, & de gli

oratori . Percioche costoro hanno molti ornamenti comuni col pittore . Et molto anchora gli giouerano quei letterati copiosi con la cognitione di molte cose a ordinar bene la compositione de l' historia ; tutta laquale lode specialmente sta ne l'inuentione . Et ueramente ch'ella ha questa forza , che l'inuention sola diletta anchora senza la pittura . E' lodata mentre si legge quella descriptione de la Calonnia . Laquale Luciano dice , che fu dipinta d' Apelle . Ne io credo , che sia fuor di proposito il raccontarla ; accioche i pittori siano auisati , che bisogna uegghiare in fabricare si fatte inuentioni . Era uno huomo , c'haueua l'orecchie grandi ; intorno alquale stauano due donne , l'ignoranza , & la Sospitione ; d'altra parte se ne ueniua la Calonnia , laquale era una bellissima donna ; ma ella pareua in uolto accorta sopra modo : ne la sinistra mano hauea una face accesa : da l'altra mano strassinaua un giouane per gli capegli , ilquale alzaua le mani al cielo . La guida di costei e un certo huomo pallido , brutto , di crudele aspetto , ilquale meritamete si potrebbe paragonare , che lunga fatica ha macerato in battaglia : costui dicono ; ch'è il Liuore , o l'Inuidia . Vi sono anchora due altre donne compagne de la Calonnia , lequali accōmodano gli ornamenti a la padrona ; queste sono l'Insidia , & la Fraude . Dopo queste ui è la Penitentia coperta di ueste oscura , & sordidissima ; laquale tutta si straccia . Appresso laquale segue la Verità pudica , & uergognosa . Laquale historia s' anchora mentre ch'ella si recita tira a se gli animi ;

LIBRO

quanta gratia & uaghezza si dee credere, ch'ella
 hauesse da la pittura di cosi eccellente pittore. Che
 diremo di quelle tre giouanette, a lequali Hesiodo
 mise nome Aglaia, Euphrosina, & Thalia; lequali
 dipinsero ridendo con le mani intricate fra loro, or-
 nate d'una ueste sciolta, & molto risplendente? Per
 lequali uolsero rappresentare la Liberalità: ch'una
 de le sorelle da l'altra riceue, la terza rende il
 beneficio. Iquali gradi deono essere in ogni libera-
 lità compita. Non ueditu bene, come simili inuentioni
 acquistano gran lode à l'artefice. Et perciò do que-
 sto consiglio, che un pittore studioso si faccia fami-
 liare, & amico a i poeti, a gli oratori, & a gli al-
 tri dotti, & letterati. Percioche da simili begli in-
 gegni ne riceuerà ornamenti ottimi; & sarà ancho-
 ra aiutato in queste inuentioni, lequali si uendiche-
 ranno ne la pittura la prima lode. Phidia pittore
 eccellente confessaua d'hauere imparato da Homero,
 in che maestà egli deueua dipingere Gioue. Così giu-
 dico anchora, che noi si faremo piu copiosi, & piu
 emendati leggendo i nostri poeti; pur che siamo piu
 studiosi d'imparare, che del guadagno. Ma le piu
 uolte i non meno studiosi, che desiderosi si rompono,
 perche non fanno la uia d'imparare la scientia, che
 per fatica d'imparare. Et però incominciamo a dire,
 in che modo bisogna farsi ammaestrati in quest'arte.
 Il principio sia; che tutti i gradi de l'imparare sono
 da esser tolti da la natura istessa. Ma il modo di ri-
 durre l'arte a perfettione s'ha da guadagnare cō di-
 ligenza, con studio, & con assiduità. Vorrei bene,

che quegli, ch'entrano a l'arte del dipingere, facessero quel, ch'io ueggio offeruarsi da i maestri di scriuere. Percioche essi prima separatamente insegnano tutti i caratteri de le lettere. Dapoi gli ammaestrano a mettere insieme le sillabe, & appresso le parole. Seguano dunque i nostri anch'essi questa uia nel dipingere. Imparino prima il contorno de le superficie, come elementi de la pittura, & ancho le connessioni de le superficie. Dapoi distintamente apprendano le forme de tutte le membra, & mettansi a memoria tutte le differenze, che possono essere ne le membra. Perche elle sono & molte, & molto notabili. Vi saranno di quei c'haueranno il naso gonfio. Saranno di quegli, c'hanno il naso schiacciato, piegato, aperto: altri porgono inanzi la bocca spalancata: alcuni altri sono ornati da la delicatezza de le labra; & finalmente tutte le membra hanno non so che di particolare; ilquale quando ui è o piu, o meno, allora uaria molto tutto il membro. Ma piu anchora ueggiamo, che sendo noi fanciulli habbiamo le membra rotonde, & per dir cosi, fatte a tornio, & polite, lequali crescendo poi in età si fanno piu aspre, & molto angulate. Lo studioso di pittura dunque torrà tutte queste cose da la natura; & egli seco stesso continuamente starà pensando, in che modo elle stanno: & quasi sempre con gli occhi, & con la mente starà fermo in quella consideratione. Percioche starà a guardare il grembo, & le gambe di chi è a sedere, si come dolcemente stanno a giacere. Considerarà tutta la faccia, & l'habitudine di

LIBRO

chi sta in piede. Finalmente nõ ui sarà parte d'una, l'ufficio de laquale, & la simmetria, come dicono i Greci, egli non sappia. Et di tutte le parti uoglio, ch'egli ami non pure la simiglianza de le cose, ma sopra tutto anchora la bellezza istessa. Percioche la bellezza ne la pittura è cosa non meno grata, che desiderata. A quel Demetrio pittore antico ui mancò al colmo de le sue lode, che fu piu curioso di rappresentare la sembianza, che la bellezza. Da tutti i corpi piu belli dunque sono da essere elette tutte le parti lodate. Et percio non s'ha da mettere ne l'ultime cose il contendere con lo studio, & l'industria ad hauer la bellezza, conoscerla, et rappresentarla. La qual cosa benche di gran lunga sia la piu difficile di tutte, percioche tutte le lode de la bellezza non si ritrouano in un loco, ma elte sono rare, & disperse, si dee però mettere ogni fatica in cercarla, & apprenderla. Perche colui, c'haurà imparato a conoscere, & maneggiare le cose piu difficili, esso facilmente potrà fare le minori secondo il desiderio suo. Ne ui è alcuna cosi difficil cosa, che tu nõ possa ridurre a perfettione con studio & asiduità. Ma accioche lo studio nõ sia uano, & speso in darno, si dee fuggire quella usanza di molti, iquali con l'ingegno di loro medesimi contendono ad acquistare lode ne la pittura, senza mettersi inanzi con gli occhi, et cõ la faccia alcuna naturale di quella cosa. Percioche costoro non imparino a dipinger bene, ma s'auexzano ne gli errori. Perche non fanno ritrouare gli ignorantissimi quella idea de la bellezza, ch'a pena gli ec-

cellentissimi ingegni possono discernere. Zeusi prestantissimo, eccel. et dottiss. pittore sopra tutti gli altri, essendo per fare una tauola, laquale publicamēte uoleua dedicare nel tempio di Lucina appresso i Crothoniati, non confidandosi temerariamēte nel suo proprio ingegno, si come sogliono quasi tutti i pittori de l'età nostra, si mise a dipingere: ma perche egli si pensaua, che tutte le parti, lequali egli cercaua de la bellezza, di non poterle nō pure hauerle col proprio ingegno, ma ne anco ricercatole da la natura poterli ritrouare tutte in un corpo. Percio di tutti a la giouentu di quella città, scelse cinque le piu belle uergini, per rappresentare ne la pittura quel, che in ciascuna era eccellentissimo di donnesca bellezza. Veramente egli fece da sauiο: percioche facilmente auuiene a i pittori, quādo non è loro posto inanzi alcuno effempio da imitare, quando con l'ingegno solo si sforzano di ritrouare le lodi de la bellezza, che con quella fatica guadagnano nō la bellezza, che deurebbono, o che cercano, ma ch'essi cadono in cattiuē usanze di dipingere; lequali anchora uolendo a pena che possono lasciare. Ma colui, che si sarà uezzato a torre tutte le cose da la natura, si farà la mano tanto essercitata, che sempre ogni cosa, ch'egli tenterà, somiglierà a la natura istessa. Laqual cosa ueggiamo quanto desiderare si debba ne le pitture. Percioche se ne l'historia ui sarà il uolto d'alcuno huomo conosciuto, benche ui si ne ueggano de l'altre di piu eccellente artificio, non dimeno la faccia conosciuta tira a se gli occhi di

L I B R O

i risguardanti. Cotanta forza & gratia ha ella in se, per esser tolta dal naturale. Sempre le cose dunque, che siamo per dipingere, togliamole da la natura; & di quelle sempre eleggiamo le piu belle, et le piu degne. Ma si dee auertire, che quello, ch'assaisimi fanno, non le dipingiamo in tauolette picciole. Percioche io uorrei, che tu ti auezzassi a le imagini grandi, lequali di grãdezza uadano molto appresso a quel, che tu uuoi fare. Perche ne le imagini picciole ui stanno ascosti i defetti grandissimi. In una effigie grande si ueggono anchora i minimi errori. Galieno scrisse d'hauer ueduto scolpito in uno anello Phetonte portato da quattro caualli, de i quali distintamente si uedeuano tutti i freni, i piedi, e i petti. Concedano i pittori questa lode a gli intagliatori de le pietre; ma essi manegginsi in campi maggiori di lode. Percioche colui, che saprà fingere o dipingere le figure grandi, costui facilmente & benissimo con un tratto solo potrà fare ancho le minute. Ma quello, ch'haurà auezzato la mano, & l'ingegno a questi piccioli lauori, facilmente fallerà ne i maggiori. Vi sono di quegli, ch'imitano l'opre de gli altri pittori, e in questa cosa cercano d'acquistar lode; laqual cosa dicono, che Camalide scultore fece; ilquale scolpi due tazze, ne lequali talmente imitò Zenodoro, che non si conosceua differenza alcuna ne l'opre. Ma i pittori sono in grandissimo errore, se non conoscono, che quei, che dipingono, si sono sforzati rappresentare tale imagine, si come noi ueggiamo nel uelo dipinta da la natura istessa. Ma se pur ti diletta

imitare

imitare l'opre de gli altri , perche elle danno piu ferma patientia a dimostrarfi, che le uiue, uoglio piu tosto, che tu ti metta inanzi a imitare piu tosto una cosa mezzanamente scolpita, che una eccellentemete dipinta . Percioche da le cose dipinte auezziamo le mani solo a rappresentare alcuna si miglianza. Ma da le scolpite impariamo a tirare la simiglianza, e i lumi ueri . A uolere raccogliere questi lumi gioua molto restringere la punta de la uista. co i peli de le palpebre ; accioche iui paiano i lumi quasi oscuri, & quasi dipinti con un taglio. Et perauentura giouerà piu essercitarsi fingendo, che col pennello. Percioche piu facile, & piu certa è la scultura, che la pittura. Ne ui sarà mai alcuno , ilquale possa ben dipingere cosa, de laquale non conosca tutti i rilieui. Ma piu facilmente si ritrouano i rilieui ne la scultura , che ne la pittura . Et questo uoglio che sia argomento non mezzano al proposito nostro , che quasi in ogni età tu ritrouerai , che ci sono stati alcuni scultori mediocri ; ma tu non ui ritrouerai pittor nessuno se nõ da farsene beffe, & del tutto ignorante. Finalmente o che tu uoglia studiare pittura, o scultura , sempre tu hai da metterti inanzi alcuno effempio elegante, & singolare , perche tu lo uegga , & imiti : & nel l'imitarlo giudico, che ui si debba mettere diligẽza congiunta a prestezza, di maniera , che'l pittore nõ accosti mai pennello o stilo a lauoro, che non habbia prima benissimo ordinato ne la mente quel, ch'egli è per fare, & in che modo l'ha da fornire. Percioche piu securo è leuare gli errori de la mente, che scan-

LIBRO

cellarli de l'opera. Et perche anchora mentre che s'auazzaremo tutte le cose a far pensatamēte, auuie ne che diuētiamo piu pronti artefici d'Asclepiodoro; ilquale dicono, che fu uelocissimo sopra ogniuno in dipingere. Percioche quello ingegno, che maneggiato ne l'essercitio si riscalda, diuenta pronto, presto, et spedito. Et quella mano uelocissima segue, laquale è guidata da certa ragione d'ingegno. Ma se ui sono alcuni artefici pigri, questi ueramente sono tali, perche lentamente, & con tardità tentano quella cosa, che prima con lo studio non hanno fatto chiara a la mente sua. Et mentre che stanno intricati in quelle tenebre d'errore, paurosi, & quasi accecati tentano, & ricercano col pennello le uie, e i fini nō conosciuti, si come il cieco col bastone. Non appresi mai dunque la mano al lauoro, senon con la scorta de l'ingegno, & quello bene ammaestrato. Ma sendo l'istoria opera grāde del pittore, ne laquale debbe essere ogni abbondanza, & elegāza di cose, si dee mettere, che impariamo a dipingere bene, in quanto si puo fare con l'ingegno, non pure l'huomo, ma il cavallo, il cane, & gli altri animali, & tutte le cose dignissime da uedere: accioche la uarietà, & l'abbondāza de le cose, senza lequali historia alcuna non è lodata, non si desiderino punto ne le cose nostre. Certo questa è cosa grande, ne a pena concessa ad alcuno de gli antichi, che fosse eccellente non dico in ogni cosa, ma che fosse pure mezzanamente dotto; nōdimeno io giudico, che si debba mettere ogni studio, che per negligenza nostra non ci manchino quelle cose, le-

quali, se s'acquistano, danno gran lode; & uituperio, se non se ne tien conto. Nicia pittore Atheniese diligentissimamente dipinse le donne. Ma dicono, che Zeusi fu molto piu eccellente de gli altri in dipingere un corpo di donna. Eraclide fu singolare in dipingere nauì. Serapione non poteua dipingere uno huomo, tutte l'altre cose bellissimoamente dipingeuu. Dionisio non poteua fare cosa alcuna se nõ l'huomo. Alessandro, quel, che dipinse la loggia di Pompeo, faceua per eccellenza tutti gli animali da quattro piedi, & specialmente i cani. Aurelio, percioch' egli era sempre innamorato, si delectaua solo di rappresentare le Dee, & ne le imagini di quelle i uolti, che egli amaua. Phidia s'affaticaua piu in mostrare la maestà de gli Dei, che la bellezza de gli huomini. Euphranore studiua molto in simulare la dignità de gli Heroi; & in questa cosa auanzò tutti gli altri. A questo modo ogniuno hebbe diuersa uirtu. Percioche la natura ha donato le proprie doti a ciascuno ingegno; de lequali non debbiamo però restare talmente cõtenti, che non cerchiamo di tentare, se forse alcuna cosa possiamo fare piu oltra; ma le doti de la natura sono da essere essercitate, & accresciute con industria, con studio, & con essercitio. Oltra di questo non dee parere, che per negligenza habbiamo lasciato punto di quello, ch'appartiene a la lode. Ma quãdo siamo per dipingere una historia, prima per lungo spatio si penseremo con che ordini, & con quali modi sia bellissimo a comporla. Et ritirando i modelli ne le carte hora tutta l'historya, hora come=

LIBRO

taremo le parti d'una in una de l'istoria; e in questa cosa domanderemo consiglio a tutti gli amici. Finalmente si sforzeremo d'hauere talmente pensato tutte le cose, accioche niente habbia da essere ne l'opera, che non sappiamo benissimo in qual parte s'habbia da mettere. Et accioche lo sappiamo piu certo, ci giouerà partire i modelli in paralleli, a fine che ne l'opra publica tutte le cose quasi tolte dai comētari priuati, si ripongano a i luoghi suoi. Hora in fornire l'opra ui metteremo quella diligenza, laquale sia congiunta a la prestezza del fare, laquale il fastidio non spauenti da proseguirla; nel desiderio di fornire la precipiti. Alcuna uolta si dee tralasciare la fatica del negotio, & ricreare l'animo: & non fare quel, che molti fanno, che tolgono opere assai, quella incominciano, questa gettano da parte cominciata, & imperfetta. Ma l'opre, che tu comincerai, sono da essere compite in ogni parte. Apelle rispose a un certo, che mostrandogli una imagine gli disse, io l'ho dipinta hor hora; certo, che cio si uede ben chiaro, anchora che tu tacesti: anzi io mi marauiglio, che tu nõ ne habbia dipinto di molte altre cosi fatte. Ho ueduto io alcuni et pittori, & scultori, & de gli oratori, & de i poeti anchora; se pure alcuni meritano a l'età nostra d'esser chiamati oratori, & poeti; incominciare alcuna opra con ardente studiosi i quali poi che quello ardore d'ingegno s'è intiepidito, abbandonano l'opra incominciata, & abbozzata; & con nuouo desiderio di farne un'altra uanno sempre a l'ultime: i quali huomini ueramente ch'io

biasmo molto. Percioche tutti quei, che desiderano, che l'opre loro siano grate, & accette a i posteri, bisogna, che molto prima pensino l'opra, che poi con molta diligenza faccian perfetta. Percioche in molte cose non è meno grata la diligenza, che ogni ingegno. Ma si dee ben schifare quella souerchia, per dir così, superstitione di coloro, iquali mentre che uogliono le cose loro mancare in tutto d'ogni difetto, & essere troppo polite, fanno che l'opra è frusta da la uecchiezza prima ch'ella sia fornita. I pittori antichi erano usati di biasmare Prothogene, perche non sapeua leuare la mano da la tauola. Et cio meritamente faceuano: percioche ueramente bisogna sforzarsi, secondo le forze de l'ingegno mettere diligenza a le cose, quanto basti. Ma egli è cosa d'ingegno ostinato, & nõ di diligente, in ogni cosa uoler fare piu di quel, che tu poi, o che si conuiene. S'ha dunque da mettere una diligenza temperata a le cose; & si dee domandare consiglio a gli amici: anzi mentre che si fa il lauoro s'ha da lasciare entrare et udire tutti quei, che uogliono uedere. Perche in questo modo l'opera del pittore sarà grata a la moltitudine. Non rifiuti dunque la censura, e'l giudicio de la moltitudine, mentre ch'egli anchora puo sodisfare a le opinioni. Dicono, ch' Apelle era usato di stare ascoso dietro a una tauola, accioche quei, che uedeuano, piu liberamente potessero dire, & egli piu honestamente ascoltare i difetti de l'opera sua. Voglio dunque, che i nostri pittori odano spesso, & domandino in palese a ogniuno quel, che loro ne pare: percioche

LIBRO

questo gioua a certe cose, & a guadagnare anchora
 la gratia al pittore. Perche non è alcuno, che non si
 creda, che gli stia bene dire il parer suo ne le fatiche
 altrui. Et alhora non s'ha d'hauer paura, che il
 giudicio de i biasmatori, & de gli inuidiosi possa alcuna
 cosa leuare a le lode del pittore. Percioche chiara,
 & celeberrima è la lode del pittore; & l'opra
 istessa ben dipinta ha testimonio seco, che ragiona.
 Ascolti dunque ogniuno; & fra se medesimo consi-
 deri egli prima, et emendi la cosa. Finalmente quãdo
 haurà ascoltato ogniuno ubbidisca a quei, che piu
 fanno. Queste le cose sono, ch'io ho hauuto da raccò-
 tare in questi comentari. S'elle saranno di sorte, che
 diano comodo, & utilità alcuna a i pittori, questo è
 il premio, che sopra tutto io aspetto de le mie fatiche;
 che dipingano il uolto mio ne l'histoire loro, accioche
 essi si uantino appresso quei, che uerranno d'essere grati,
 & ricordeuoli del beneficio, & me per studioso de l'arte.
 Ma s'io non ho sodisfatto punto a l'aspettation loro, nõ però mi uogliano bias-
 mare, perch'io habbia hauuto ardire di tentare cosa
 si grande. Percioche se l'ingegno mio non ha potuto
 fornire quel, ch'è lode tentare, ricordinsi però, che
 ne le cose grãdissime è usato di essere lode, il uolere
 quello, ch'è fuor di modo difficile. Vi saranno per-
 auentura di quei, ch'emenderanno i nostri difetti, &
 che in questa eccellentissima, & dignissima cosa mol-
 to piu che noi, potranno giouare a i pittori; iquali
 se ue ne sarãno alcuni, io prego, & ri prego, che que-
 sta impresa tolgano con animo pronto, & allegro;

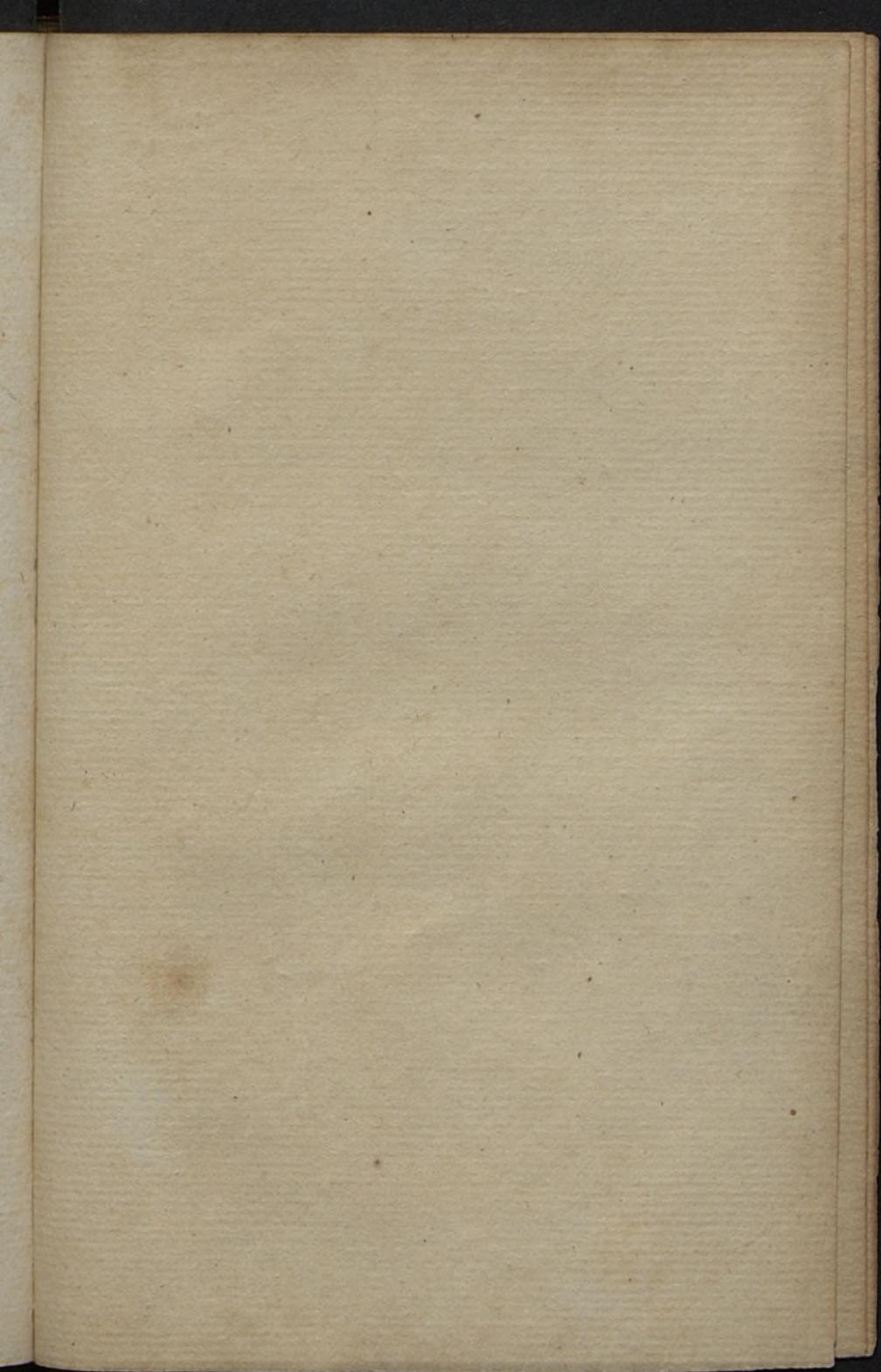
ne laquale anch'essi effercitino l'ingegno loro, & li-
 matissima facciano questa nobilissima arte. Io però
 ne piglio piacere d'hauere preoccupato questa pal-
 ma, per esser stato il primo, che s'habbia ingegnato
 scriuere di questa sottilissima arte. Laquale uera-
 mente molto difficile impresa se io nõ ho potuto for-
 nire secondo l'aspettation de i lettori, in questo è da
 essere incolpata piu la natura, ch'io non sono; laqua-
 le pare, c'habbia messo questa legge a le cose, ch'arte
 alcuna non è, laquale non habbia hauuto comincia-
 mento da principij molto mendosi. Percioche dicono,
 che cosa alcuna non è nata in un tempo, et perfetta.
 Ma quei, che uerranno dopo me, se ue ne saranno
 alcuni di piu eccellente ingegno, & studio, ch'io non
 sono, questi perauentura l'arte de la pittura farãno,
 & perfetta, & compita.

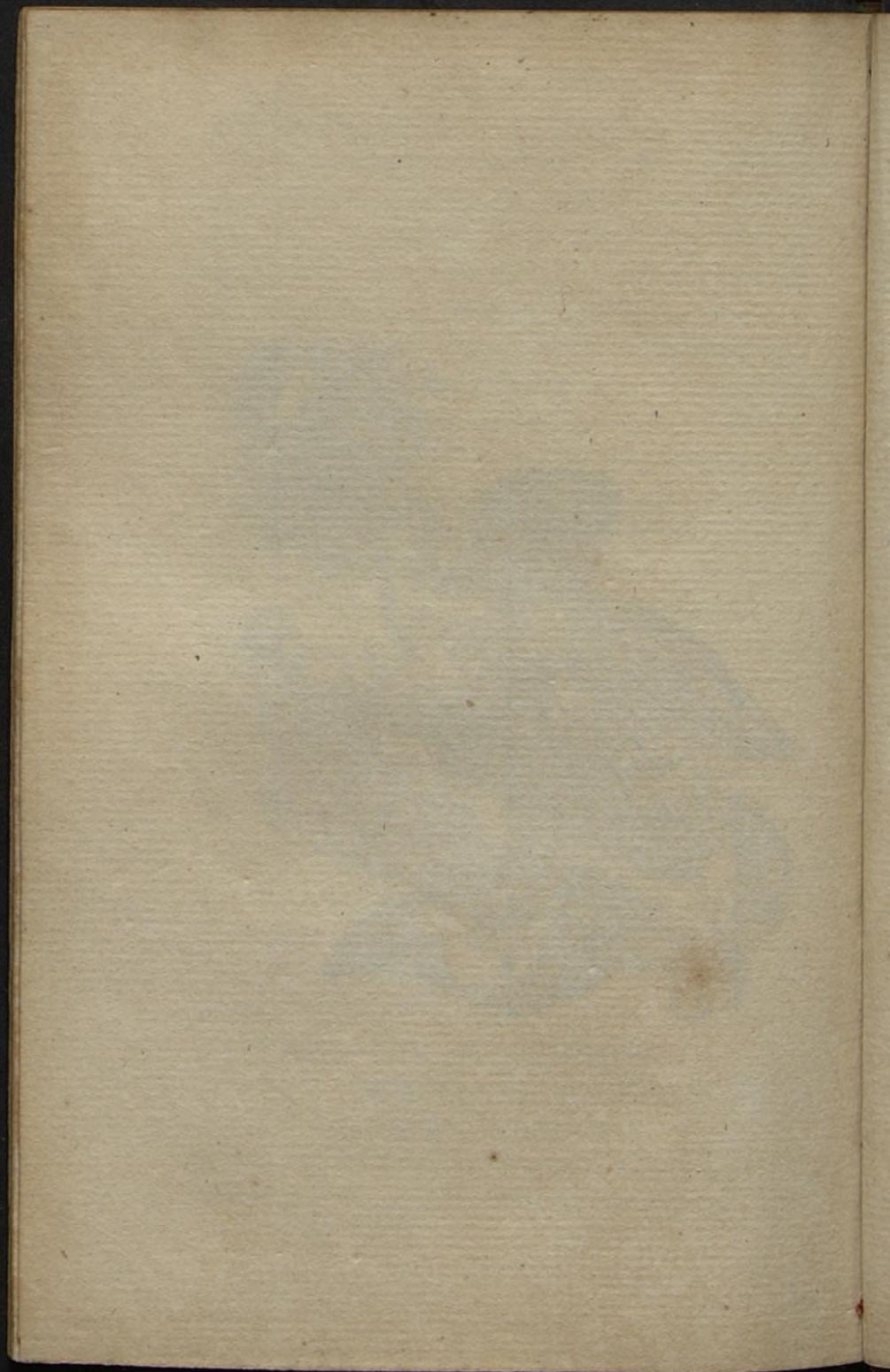
I L F I N E .

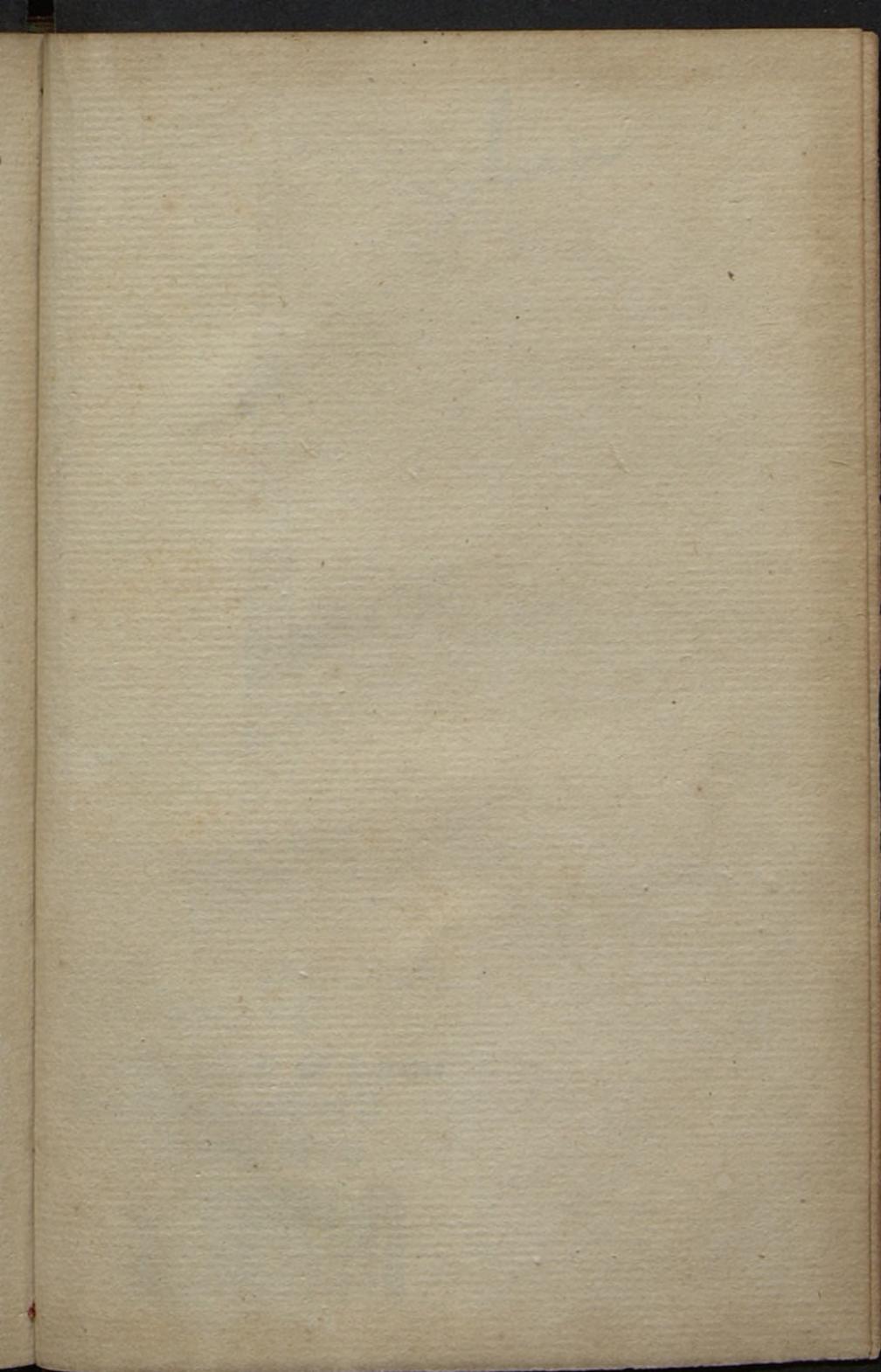
R E G I S T R O .

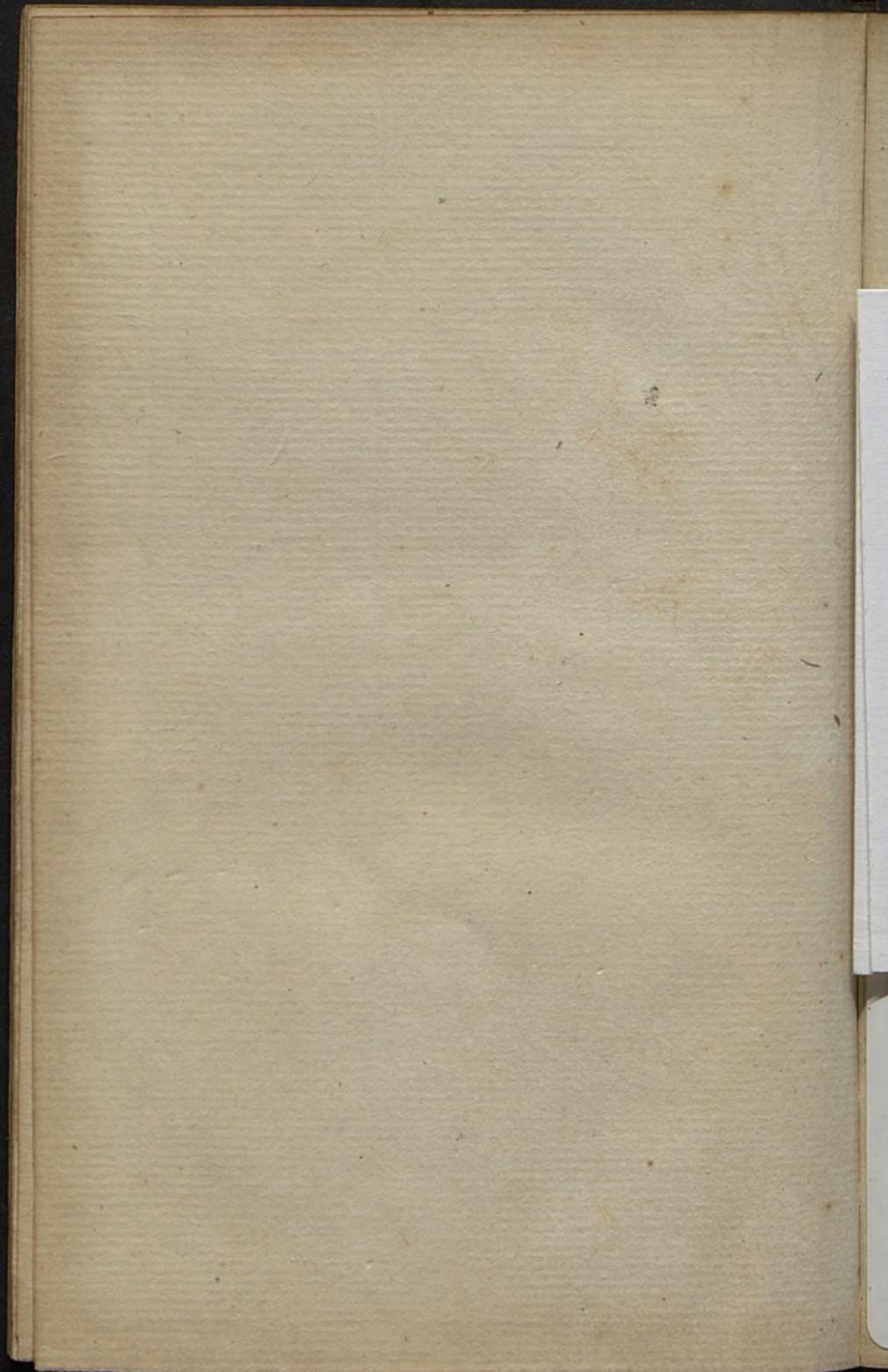
A B C D E F. Tutti sono
 Quaterni, eccetto F
 che è Duerno.

In Venegia appresso GABRIEL
 GIOLITO, de Ferrari,
 M D x L V I I .









luna

NACIONAL
DEL PRADO

La Pittura di Leon
Battista alberti
Cerv/470



1083961

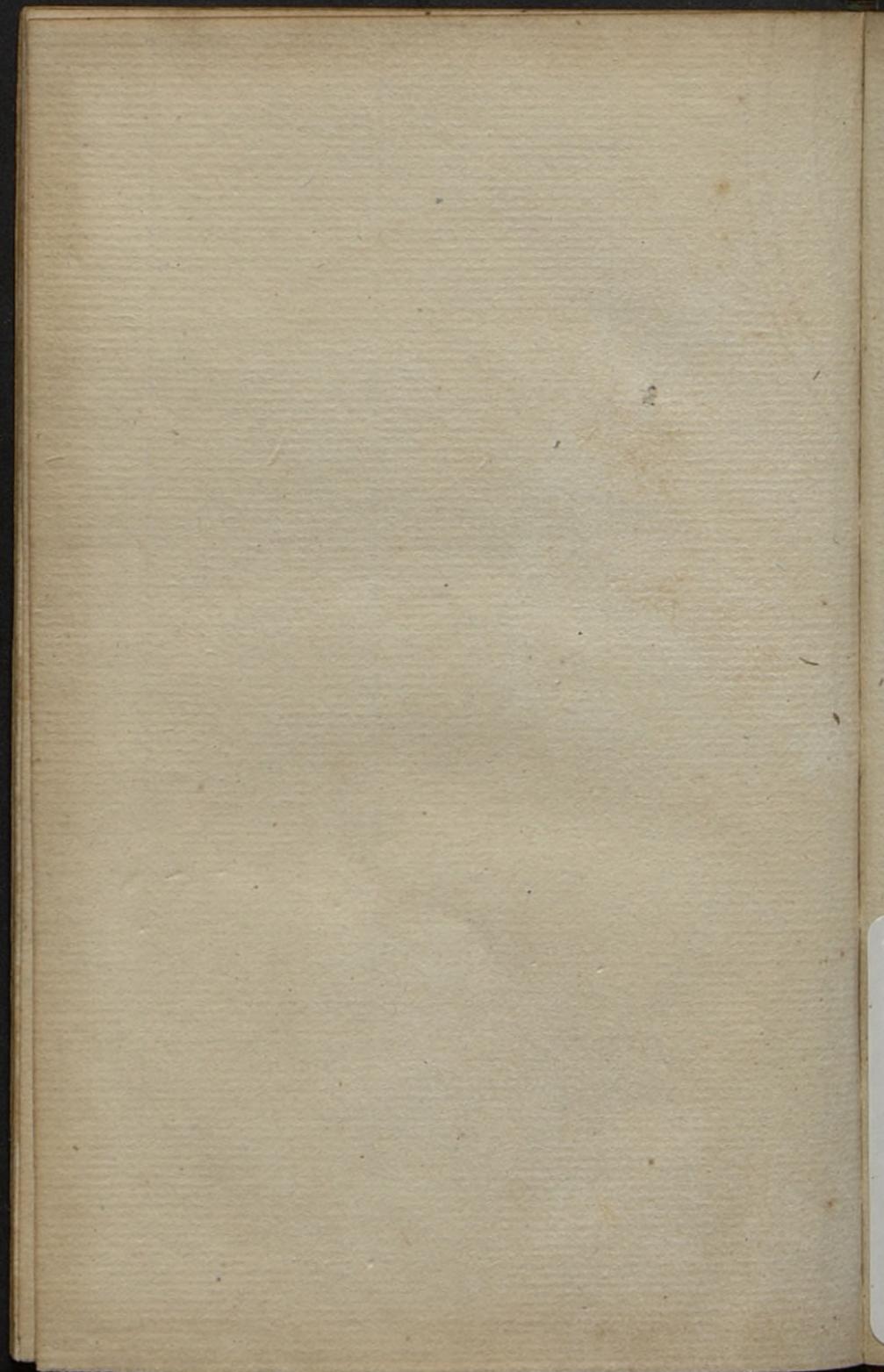
ALBERTI (Leon Battista) *La Pittura di... tradotta per M. Lodovico Domenichi.* Vinegia,

Gabriel Giolito de Ferrari, 1547.

€ 3.900

Prima edizione in italiano. *Adams T. I. 494, Cicognara n° 66; Fowler 15; Bonghi I-204.*

VENDUTO



luna

MUSEO NACIONAL
DEL **PRADO**

**La Pittura di Leon
Battista alberti**

Cerv/470



1083961

